

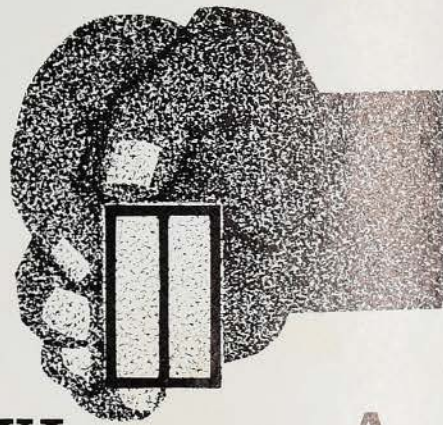


20

VERONA 1968 N. 1

QUADERNI  
DELLA  
PROVINCIA





**L'ISTITUTO  
DI CREDITO  
FONDIARIO  
DELLE  
VENEZIE**  
DIREZIONE GENERALE  
IN VERONA



**VI**

**AIUTA**

**A**

**COSTRUIRE!**



■ crediti per l'edilizia, ■ per l'agricoltura, ■ per le opere pubbliche  
e gli impianti di pubblica utilità.

tutte le informazioni presso le Casse di Risparmio trivenete



\*  
dal  
**1825**

al servizio dei risparmiatori e delle economie locali

**CASSA DI RISPARMIO**

di

VERONA ◦ VICENZA ◦ BELLUNO

\*



per ogni impianto  
di riscaldamento

# RIELLO

i bruciatori silenziosi  
al prezzo  
più conveniente in Italia!

Prima di acquistare un bruciatore, controllate i prezzi Riello: vi accorgete che essi sono oggi i più convenienti sul mercato italiano! Per di più, il rendimento termico molto elevato dei bruciatori Riello assicura un notevole risparmio nelle spese di riscaldamento.

RIELLO bruciatori  
Via Principe Umberto 40  
Legnago (Verona)

I bruciatori Comfort 4 - 8 - 12 - 20 sono predisposti in modo da poter funzionare indifferentemente a nafta oppure a gasolio.

In ogni città d'Italia è a disposizione il servizio tecnico Riello. Sull'elenco telefonico, sotto la lettera R (Riello) troverete l'indirizzo della sede a voi più vicina.



## QUADERNI DELLA PROVINCIA

**Anno VII (1968) - N. 1**

Pubblicazione bimestrale dell'Amministrazione provinciale di Verona

Direttore: **Vittorino Stanzial**

Direttore responsabile: **Pier Paolo Brugnoli**

Direzione, Amministrazione, Pubblicità:  
Palazzo della Provincia, piazza dei Signori, Verona  
Telefono 25.9.81

La collaborazione avviene su invito.  
È autorizzata la riproduzione anche di parti di articoli e di dati, citando la fonte.

---

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV  
Reg. del Tribunale di Verona n. 155 del 3-7-1962  
Stampa: STEI - Verona

---

Un «Quaderno» L. 500 - Abbonam. annuo L. 2.000



## QUADERNI DELLA PROVINCIA

fascicolo monografico dedicato al turismo con particolare riferimento ai problemi della salvaguardia del patrimonio paesaggistico, ambientale ed artistico veronese.

### SOMMARIO

<b>Cronaca di un convegno</b>	<b>3</b>
SANDRO RUFFO	
<b>La conservazione della natura nel territorio veronese</b>	<b>11</b>
ALBERTO DE MORI	
<b>Un tesoro ignorato: l'insediamento umano</b>	<b>19</b>
GIOVANNI ABACO	
<b>Il turismo gardesano</b>	<b>25</b>
GIUSEPPE SILVESTRI	
<b>La tutela dei centri storici</b>	<b>31</b>
GIORGIO GIRONI	
<b>Gli sport invernali nel Baldo e nella Lessinia</b>	<b>35</b>

### LE RUBRICHE

<b>Cronache consiliari</b>	<b>39</b>
----------------------------	-----------







# CRONACA

## DI UN CONVEGNO

Il problema della conservazione ed esaltazione dei valori ambientali e storico-artistici in rapporto allo sviluppo dell'economia turistica veronese ha costituito oggetto di un interessante Convegno promosso dall'Amministrazione Provinciale alla Gran Guardia in concomitanza con le Giornate « Italia da salvare » indette dall'Associazione « Italia Nostra ».

Alla manifestazione, organizzata con cura e passione dall'Assessorato Provinciale al Turismo, hanno presenziato i Sindaci dei Comuni della provincia ed i Segretari Comunali, il Prefetto, il Presidente della Camera di Commercio, il Direttore dell'Ente Provinciale per il Turismo, il Presidente di « Italia Nostra » ed i rappresentanti di vari altri enti ed uffici che al settore turistico rivolgono il proprio interesse e la propria particolare attenzione.

Relatori ufficiali del Convegno: il prof. Ruffo, Direttore del Civico Museo di Scienze Naturali ed il prof. De Mori Assessore agli Affari culturali del Comune di Verona.

Ai convenuti ha porto il saluto dell'Amministrazione Provinciale, l'ing. Tomelleri, il quale non ha mancato di illustrare le ragioni del Convegno e, sopra ogni altra, l'interesse della Provincia – ben al di là dei compiti d'istituto – a ché la politica di sviluppo, le necessità urgenti del progresso economico comunitario siano affrontate in un contesto armonico con le esigenze, pur irrinunciabili, di difesa del patrimonio dei beni naturali e culturali, che è fonte, oltretutto, di reddito grazie al turismo. Non si tratta – egli ha detto – di necessità antitetiche, né che l'una elida l'altra. È il caso, bensì, di operare scelte con ponderazione ed accortez-

za; di far valere anche per il settore turistico quella politica di programmazione che nei piani urbanistici coordina e compone in armonia i valori naturali e culturali, gli elementi dello sviluppo economico ed i bisogni dell'uomo. Infatti, nei piani urbanistici e comprensoriali risiede la possibilità sia di conservare la natura, il paesaggio, l'eredità della storia e della civiltà, sia di assicurare il progresso con gli insediamenti industriali e con l'inserzione di infrastrutture e di opere sussidiarie. Ricordata, poi, l'efficace opera di difesa delle strade provinciali dall'aggressione di un'edilizia disordinata e non sempre controllabile e l'impostazione di uno studio socio-economico per la successiva compilazione del piano urbanistico per il comprensorio nord-occidentale della provincia, che va dal Garda all'Adige ed include la Valpolicella e la fascia collinare morenica, l'ing. Tomelleri si è rivolto ai Sindaci dei Comuni offrendo la piena collaborazione della Provincia nell'attività rivolta a conservare e difendere i beni, che la natura, la storia e l'arte hanno profuso sul territorio, ed auspicando che da tale collaborazione – purtroppo unico strumento sostitutivo di apposite leggi in materia – nuovo impulso ricevano tutte quelle iniziative che affiancano, fecondandolo, il progresso economico e sociale.

Il comm. Castellani, Assessore Provinciale al Turismo ha ringraziato innanzitutto le Autorità ed i convenuti, che cortesemente hanno accolto l'invito di partecipare alla manifestazione. Egli si è, quindi, soffermato sulla particolare vocazione turistica del territorio veronese; vocazione che non è costituita esclusivamente dal sole, dalla cortesia dei veronesi o dalle moderne



attrezzature ricettive o para-ricettive, bensì – e soprattutto – dalle bellezze naturali, i monumenti e le opere d'arte che impreziosiscono l'intera provincia, dalle valli ai monti, dalle colline al magnifico specchio benacense. Insomma, tutto un ambiente impregnato di una civiltà più che millenaria, che ricrea gli occhi e lo spirito. Senza dubbio – egli è così proseguito – la rassegna fotografica « Italia da salvare » indetta da « Italia Nostra » ci è stata di stimolo nell'organizzazione del presente Convegno; ma se, con soddisfazione, abbiamo potuto constatare che i gravi danni arrecati alle bellezze naturali ed al patrimonio artistico e storico di tanta parte del nostro Paese non toccano Verona e la sua provincia che in misura assai limitata, ciò non toglie che il problema debba porsi anche per noi veronesi: ed è un problema che va al di là della mera conservazione per affermare, se possibile, una vera e propria esaltazione di quei valori, che pur noi siamo chiamati a custodire e a trasmettere. La questione riveste, poi, sul piano pratico, un interesse che va considerato e valutato nei suoi termini effettivi: il movimento turistico si concreta infatti in un apporto economico della massima rilevanza, se più di 23 miliardi è stata la spesa effettuata dai turisti nei complessi ricettivi veronesi per il 1966. Da parte dell'Amministrazione Provinciale, l'importanza del turismo è stata da tempo compresa nei suoi molteplici aspetti economico-culturali, anche con l'istituzione di un apposito Assessorato; ma di fronte al problema della conservazione del patrimonio paesistico ed ambientale, essa si trova impotente ad affrontare e risolvere i problemi di fondo per le ben note carenze legislative nel settore. Al silenzio della Legge Comunale e Provinciale ed anche della Legge Delega del 1953 – rimasta praticamente inoperante per il settore turistico – fa riscontro la legge 6.8.1967 n. 765, che, seppure ignora la Provincia, pone tuttavia a disposizione dei Comuni qualche valido strumento legislativo. E in fondo, se si vuole – ha concluso il comm. Castellani – il significato del Convegno sta proprio nell'evidenziare alle Amministrazioni Comunali le loro possibilità di intervento nel settore, su un piano di stretta collaborazione con la Provincia.

I lavori del Convegno hanno avuto inizio con le relazioni ufficiali del prof. Ruffo e del prof. De Mori. L'originalità dei temi trattati e l'estremo interesse dei problemi posti e delle conclusioni meditatamente formulate dai due relatori sconsigliano qui un'esposizione riassuntiva; si è perciò preferito riportare integralmente il testo delle relazioni in altra parte della rivista.

L'ing. Tomelleri ha quindi aperto la discussione.

Ha preso per primo la parola il dott. Wallner di « Italia Nostra », il quale ha riconnesso la particolare importanza della manifestazione alla presenza dei Sindaci e dei Segretari Comunali. Non bisogna dimenticare – egli ha detto – che sono proprio i Comuni i primi e fondamentali custodi dei valori ambientali e storico-artistici, e proprio alle Amministrazioni Comunali va fatta risalire gran parte della responsabilità per i guasti al paesaggio e per l'incuria e l'abbandono in cui sono caduti tanti complessi monumentali. Naturalmente, non è qui il caso di muovere delle accuse dirette e personali perché i Comuni assai spesso non sono materialmente in grado di resistere alle varie pressioni dei loro amministratori. Assillati, poi, da un'infinità di problemi di amministrazione concreta e di carattere, per così dire, primario, essi sono portati a sottovalutare la questione, anche sotto il profilo e per quelle implicazioni di carattere economico che il turismo pur le riconnette. V'è anche da dire che molto spesso il problema si riduce ad un fatto di gusto, di scelta spontanea, cioè, della soluzione più adatta – se non più elegante – ad un sito, ad un borgo, ad un centro storico, ad un ambiente. A questo riguardo, il dott. Wallner ha proposto che la Provincia si faccia promotrice di una interessante iniziativa: l'istituzione di un apposito ufficio di consulenza che valga a sollevare le Amministrazioni Comunali da quei dubbi, da quelle incertezze che si profilano ogniqualvolta siano in gioco problemi di conservazione del paesaggio e dei valori storico-artistici. Un ufficio siffatto dovrebbe altresì fornire ai Comuni dei criteri generali ed omogenei di condotta e di intervento, da utilizzare non soltanto in senso positivo, ma anche negativo – per vincere, cioè, i molteplici ostacoli, resistenze e difficoltà di ogni genere che i privati interessi frappongono nel settore considerato. Il dott. Wallner ha, infine, richiamato l'attenzione dei convenuti sull'opportunità di estendere quanto più possibile l'utilizzazione delle alberature per la mimetizzazione di fabbricati, che per loro propria natura – opifici, capannoni, depositi e così via – mal si inseriscono in un determinato ambiente.

È, quindi, intervenuto il cav. Lenotti, Sindaco del Comune di S. Zeno di Montagna, il quale ha posto l'accento su due fenomeni che sono, a suo avviso, all'origine dei problemi in discussione, se non anche li determinino in modo assai stretto: il notevolissimo incremento demografico ed il pur ragguardevole miglioramento del tenore di vita e delle condizioni sociali in genere, a tutti i livelli. Si tratta di fenomeni – egli ha detto – che sono sorti e si sono sviluppati







in modo assai caotico e disordinato. In altre parole, lo Stato e gli altri enti pubblici si sono per lo più limitati a prendere atto dei fenomeni stessi e ad accompagnarne il corso, senza una previsione accurata, senza l'adozione di provvedimenti a carattere generale che valessero a sostituire senza eccessivi danni le vecchie strutture sociali con il nuovo assetto, quale bene o male si è pur costituito. Invece, i danni ci sono stati! tant'è che il presente Convegno si propone di apprestare dei rimedi. A questo riguardo, però, i Comuni possono fare assai poco sul piano pratico. Alla difesa del paesaggio e ad una idonea conservazione del patrimonio storico-artistico deve provvedere lo Stato, con leggi opportune e sorrette da adeguati piani finanziari. Le Amministrazioni Comunali sono sin troppo alle prese con i problemi di carattere sociale perché possano efficacemente preoccuparsi di quest'ordine di questioni. Semmai potranno far opera di educazione civica e morale, ed in fondo lo fanno da sempre, ma si tratta di compiti che spettano alla Scuola più che ai Comuni. Ed anch'essa dovrà compiere in questo senso un notevole sforzo per raggiungere dei risultati concreti, tanti sono gli ostacoli e le difficoltà da rimuovere e superare.

Per il dott. Delaini, Presidente della Camera di Commercio, la visione del relatore De Mori, essenzialmente imperniata su casi tipici e macroscopici, pecca forse di eccessivo pessimismo. La salvaguardia dei valori ambientali e storico-artistici – egli ha sostenuto – è problema che va senza dubbio impostato e portato avanti con decisione. Tuttavia la vera questione è di gusto, di costume, di morale. E se, così, una efficace opera di educazione si impone, tale opera va rivolta innanzitutto verso coloro che progettano le nuove case, i nuovi edifici, i nuovi insediamenti: geometri, ingegneri, architetti, disegnatori, i tecnici edili, insomma!

Ad avviso del dott. Furioli, Sindaco del Comune di Malcesine, il patrimonio costituito dal paesaggio e dall'ambiente naturale ha carattere di bene pubblico, comune alle popolazioni che vi sono nate e vi trascorrono la vita, nonché alle grandi folle di turisti che durante la bella stagione vi soggiornano. Ed è anche un bene che occorre difendere strenuamente contro il grave pericolo, sempre imminente, della sua graduale progressiva trasformazione, concretata talvolta in modo inconscio ad opera dell'uomo, ma più sovente per perseguire scopi di speculazione individuale che di proposito ignorano l'interesse collettivo. Peraltro – ha soggiunto il dott. Furioli – la difesa del patrimonio naturale presenta difficoltà notevoli, e forse non sono

sufficienti né la Legge del 1939, né la vigilanza sistematica della Sovrintendenza ai Monumenti, né l'attività spesso coraggiosa delle Commissioni Comunali Edilizie, né, infine, le norme di attuazione dei piani regolatori e dei programmi di fabbricazione. Riuscire a conservare in modo costante i valori paesaggistici e consentire nel contempo lo svolgersi disciplinato dell'attività alberghiera, nonché lo sviluppo graduale dell'edilizia residenziale, è veramente problema di difficile soluzione. Unica via d'uscita sembra essere quella di por mano a piani regolatori generali, studiati con estrema cura, tenuti costantemente aggiornati, e sempre corredati da precise e sagge norme di esecuzione. È la via – ha concluso il dott. Furioli – che il Comune di Malcesine ha scelto e dalla quale spera di ottenere positivi risultati.

Per il sig. Fiorato, Sindaco del Comune di Boscochiesanuova, l'impotenza delle Amministrazioni Comunali ad intervenire efficacemente per evitare almeno gli aspetti più gravi della degradazione del paesaggio e dei valori storico-artistici deriva essenzialmente dalla situazione precaria, per non dire drammatica, delle finanze locali. Queste ultime – egli ha detto – non consentono assolutamente di concedere aiuti qualsivoglia ai privati proprietari per il restauro di costruzioni di notevole interesse estetico, e quindi poli naturali di attrazione turistica. Che ne è stato, per fare un esempio, della « foresteria » di Boscochiesanuova, elegantissimo prodotto della Repubblica veneta, sul quale aleggiavano addirittura fasciose leggende? Dieci o dodici anni fa, essa è stata rammodernata, con conseguenze praticamente letali sotto il profilo storico-artistico. E che dire, poi, di quelle stupende costruzioni sette-ottocentesche, tutte a tessere di pietra e quasi uniche nel loro genere? Già orgoglio e vanto della Lessinia, esse sono ora cadenti ed assai prossime ad una definitiva scomparsa. Cosa possiamo fare, noi amministratori, per arrestare il tempo su questi ruderi? Niente! O lasciarli cadere, oppure accettare quel tale o tal altro progetto di ricostruzione o rammodernamento e rassegnarci ad ammettere... che il tempo tutto cancella! E così, anche altre interessanti iniziative sono venute e vengono a cadere per mancanza di mezzi finanziari. Qualche tempo fa, la Giunta Municipale di Boscochiesanuova aveva deciso, anche su mia personale indicazione, di favorire l'impianto della betulla nel comprensorio comunale e in genere su tutto l'altopiano. È noto che la betulla attecchisce e cresce benissimo sui Lessini; ed una pianta così delicata e poetica era forse la soluzione più idonea per far dimenticare le numerose plaghe deserte e spoglie per i funesti











disboscamenti del passato. Ebbene: non si è riusciti a reperire quelle poche centinaia di migliaia di lire da destinare quale compenso ai piantatori. A questo punto, il problema si sposta sulla buona volontà e sulla civica sensibilità dei privati. E se anche nessuno è profeta in patria, ben venga uno sforzo teso ad una maggiore educazione civica, da parte della scuola, soprattutto. Educazione, nondimeno, che va rivolta non solo nei confronti della popolazione residenziale, ma anche, e forse di più, alle folle dei turisti domenicali che assai poco rispetto manifestano per l'ambiente che li accoglie.

Il dott. Erminero, consigliere provinciale, ha fatto presente che alla diversificazione illustrata dal prof. Ruffo, quando ha suddiviso il territorio provinciale in cinque zone di attrazione turistica, dovrebbe altresì corrispondere una distinzione ed una individuazione di carattere economico, se è vero – com'è vero – che affrontando il problema del turismo ci si riferisce essenzialmente ad una industria, ad una attività economica nel cui ambito le bellezze naturali ed i valori storico-artistici si prospettano in definitiva come oggetti di consumo per una società di massa. Ma se così è – egli ha detto – il problema diventa estremamente più complesso. Perché non si tratta tanto, o solamente, di tutelare il paesaggio e gli altri valori complementari che vi ineriscono, bensì, e soprattutto, di organizzare e finalizzare opportune realizzazioni rispetto al tipo di turismo che si vuol concretare e rispetto alle risorse turistico-naturali che le diverse zone presentano. In altre parole, occorre esaminare a fondo il vario e complicato gioco di rapporti, di relazioni, di interdipendenze che corre tra i fini propriamente turistici da un lato e i problemi posti dalle infrastrutture esistenti e quelle previste nei piani generali, dagli insediamenti industriali e quelli residenziali. Il tutto, poi, in funzione di una precisa qualificazione delle singole zone e tenuto conto che anche nell'ambito dei meri fini turistici è possibile l'individuazione di realtà assai diverse, se non anche antitetiche. In conseguenza, sembra opportuno non tanto accogliere la proposta di creare un ufficio, una commissione consultiva a carattere estetico – che può senz'altro, come il dott. Walner ha sostenuto, avere il suo valore sotto il profilo di un concreto aiuto alle singole Amministrazioni comunali – quanto affidare ad una apposita commissione di studio – o meglio ad un ristretto gruppo di persone qualificate – il compito di delineare una tipizzazione delle diverse zone del territorio provinciale, vista come forma di insediamenti differenziati rispetto ai fini turistici.

L'arch. Calcagni ha ricondotto il problema del tu-

rismo essenzialmente ad una individuazione di scelte determinate. In una zona di spiccato interesse turistico, come potrebbe essere il comprensorio gardesano – egli ha detto – non si possono non scervere fenomeni completamente dissimili fra di loro, come il turismo di week-end o della domenica ed il turismo di tipo stanziale. Si tratta, infatti, di fenomeni assai diversi per natura ed origine e per nulla assimilabili in un unico modulo. Sul piano pratico, si è venuta sino ad oggi ad attuarsi, per essi, una sorta di forzata sovrapposizione, che solo in questi ultimi tempi ha rivelato le storture, i danni e le incongruenze sue proprie. Così, è giunto il tempo di decidere se si debba favorire l'uno piuttosto che l'altro dei fenomeni turistici considerati, anche perché assai diversi – a seconda della scelta – sono i provvedimenti da adottare, le iniziative da portare avanti sia dagli enti pubblici che dai privati operatori. In ordine, poi, al problema della tutela del paesaggio, l'arch. Calcagni ha fatto propria la conclusione cui è pervenuto in precedenza il cav. Lenotti, e cioè che non si possa affrontare tale problema al di fuori ed in assoluta carenza di adeguati piani finanziari, che solo lo Stato può impostare e concretare. In definitiva – egli ha detto – trattasi di un problema analogo a quello del restauro dei centri storici. Noi tutti siamo convinti che il centro storico di Verona, per fare un esempio, debba essere rispettato, sistemato e restaurato. Ma come trovare i capitali a ciò necessari? Alcuni privati, per particolare loro sensibilità o perché provvisti di ampie risorse economiche, vi hanno provveduto. E del pari, e generosamente, molti Enti pubblici. Nondimeno, è impossibile ed assurdo generalizzare tale pretesa. Infatti, i costi del restauro sono oggi assai elevati: oggi restaurare significa affrontare una spesa dell'ordine di circa L. 20.000 mc., un po' di più, cioè, di quel che si verrebbe a spendere per una costruzione nuova. E ciò ovviamente, perché un restauro richiede particolari materiali, particolari cure, particolare bagaglio di conoscenze tecniche. Come intervenire, allora? Come risolvere il problema? A questo punto, va debitamente sottolineata l'importanza di una recente legge, la cosiddetta legge-ponte, che segna una tappa importante nella storia urbanistica italiana: trattasi della legge che pone precise delimitazioni, precise scadenze a quei Comuni che sono interessati all'esecuzione di piani regolatori. Buona parte del settore nord-ovest della nostra provincia – zone del Garda, del Baldo, della Val d'Adige e della Valpolicella – comprende, appunto, Comuni che sono tenuti in forza di quella legge a darsi dei piani regolatori. E la cosa è evidentemente della massima importanza, perché solo se inqua-



drati in una particolare politica urbanistica i problemi della salvaguardia dei valori paesaggistici e storico-monumentali possono trovare soluzione adeguata. Anche qui, però, si incontra – gravissimo – l'ostacolo finanziario: gran parte di quei Comuni presenta disponibilità economiche limitatissime ed invero, non è con scarsità di mezzi che si può impostare ed attuare un piano regolatore approfondito ed efficace. Una particolare difficoltà è, poi, rappresentata dalla mancanza di una cartografia aggiornata: gli estratti catastali in scala 2000 sono assolutamente insufficienti perché si possa su di essi basare un piano regolatore in zone di alta e media montagna e neppure è sufficiente utilizzare mediante opportuni ingrandimenti le carte topografiche militari. È il caso di insistere su tale difficoltà, perché senza una cartografia precisa ed accurata, non solo non avremo a disposizione piani regolatori, ma neppure piani paesaggistici. La soluzione è data da opportuni rilievi aerofotogrammetrici con restituzione grafica, quest'ultima, almeno per le zone di maggior interesse ed importanza.

Il prof. Cuppini, titolare della cattedra di storia dell'arte presso il Liceo classico « S. Maffei », è quindi brevemente intervenuto per lamentare che taluni Comuni, diano incarico della stesura del proprio piano regolatore ad architetti che appartengono alla Sovrintendenza ai Monumenti.

\* \* \*

A questo punto, il dibattito si è concluso ed il Presidente dell'Amministrazione provinciale, ing. Tomelleri, si è accinto a porre in evidenza i contenuti, le linee essenziali.

Innanzitutto – egli ha detto – mi corre obbligo di prendere in esame talune precise richieste che sono state rivolte alla Provincia. L'iniziativa d'istituire presso l'Amministrazione provinciale un ufficio di consulenza con le caratteristiche e le finalità indicate dal dott. Wallner si prospetta in modo assai interessante; prendo, perciò, impegno di studiare ulteriormente la questione in altra più consona sede. Quanto al richiesto intervento provinciale per l'effettuazione di rilievi aerofotogrammetrici con restituzione grafica sui comprensori pedemontani e collinari, quelli, cioè, di maggior interesse turistico, debbo dire all'arch. Calcagni che un esperimento in tal senso è stato di recente attuato dalla mia Amministrazione su una ristretta zona montana. In linea tecnica, gli esiti sono stati più che soddisfacenti, ma la spesa non è risultata per nulla contenuta nei limiti che l'architetto ha indicati. Occorrerà, perciò, approfondire la realtà di quei limiti e se l'onere non sarà invalicabile, l'intervento della Provincia non verrà, certo, a mancare. Sulla più generale

questione della responsabilità dei pubblici amministratori in tema di guasti al paesaggio e di abbandono e deperimento dei complessi storico-monumentali, io non condivido talune affermazioni scaturite nel corso del dibattito. Di danni, certo, ce ne sono stati, ed anche gravi! Nondimeno, occorre tener presente che negli anni dal dopoguerra ad oggi – o quasi – preoccupazione fondamentale dei pubblici amministratori è stata di sollevare le singole comunità dal peso doloroso di lutti e rovine provocate dagli eventi bellici. Nel lungo e paziente lavoro di ricostruzione si è inserito il fenomeno turistico: in modo disordinato, certo, ma non possiamo dimenticare che proprio grazie al turismo molte zone, prima completamente depresse ed abbandonate, hanno trovato la loro rinascita sia economica che sociale. Naturalmente, ora quelle angustie, quelle preoccupazioni non esistono più, ed è tempo di bilanci, di analisi a largo raggio, di visione globale, di apprestamento di rimedi. In definitiva, il problema reale è stabilire una valida ed efficace linea di intervento. Ma come intervenire? Da un lato, vi è una carenza di leggi che neppure la tanto lodata legge-ponte contribuisce od accenna a colmare, se da quel testo legislativo – importante per altri versi – la Provincia è del tutto dimenticata, pur con l'indiscusso potere urbanistico che le deriva in linea pratica da un piano-strade provinciali della dimensione di 9 miliardi di lire. Da un altro lato, vi è carenza di mezzi economici, soprattutto se gli interventi sono concepiti in forma isolata, in relazione, cioè, ai singoli bilanci di ciascun ente locale. Nondimeno, dal presente Convegno mi sembra sia scaturito un indirizzo preciso, un preciso significato: l'esigenza che da tutta la provincia di Verona sorga una volontà comune per il futuro operare. Noi amministratori non possiamo più considerarci unità isolate, dobbiamo ragionare collettivamente, comunicarci tutti quei problemi che sentiamo stanno per travalicare il nostro potere amministrativo. E ciò, perché solo da questa forza di volontà potranno essere determinate le situazioni nuove che noi auspichiamo. Infatti, se noi vogliamo veramente un ordine nuovo – e sta per calare su di noi un ordine nuovo che si chiama « programmazione » ed assetto regionale – l'azione isolata, la singola iniziativa più nessun significato reale rivestono. Così, è necessario operare in comunione di intenti ed anche con una certa umiltà, perché, come sempre, l'eccessiva pretesa o la troppa sicurezza non conducono allo scopo che ci si propone.

A conclusione dei lavori, l'ing. Tomelleri ha ringraziato i convenuti, facendo loro presente che a questo primo incontro altri seguiranno nell'intento di rendere concreta ed operante l'auspicata collaborazione tra Provincia e Comuni in vista di una risoluzione dei problemi trattati.



## LA CONSERVAZIONE DELLA NATURA NEL TERRITORIO VERONESE

Invitato ad esprimere il punto di vista dei naturalisti, in tema di tutela del paesaggio veronese, al recente convegno dei Sindaci dei Comuni veronesi ed ora sulle pagine di questa rivista, sono vivamente lieto dell'occasione che mi è stata offerta. Ritengo, infatti, non privo di significato questo invito poiché esso dimostra, secondo me, che si fa strada l'idea dell'utilità, direi anzi della indispensabilità, del contributo dei naturalisti nella risoluzione di problemi attinenti alla conservazione ambientale.

I responsabili delle amministrazioni pubbliche hanno, d'altra parte, il dovere di tener conto delle indicazioni date dai naturalisti che non sono, come troppo spesso si crede, dei profeti di sciagure, degli utopisti o degli spregiatori della vita moderna con tutte le sue esigenze. Essi ben sanno invece che le bellezze naturali costituiscono, a parte ogni altra considerazione d'ordine scientifico o estetico, un bene economico di alto reddito e possono pertanto suggerire, in accordo con gli urbanisti, con i pianificatori del paesaggio, con i tecnici, i modi migliori per conservare intatta questa fonte di ricchezza.

Poche regioni italiane presentano una varietà di paesaggio ed una diversità di ambienti naturali di armoniosa bellezza come il territorio veronese. Nella nostra provincia è possibile riconoscere cinque principali aspetti naturali: la pianura (distinta in alta e bassa pianura), la fascia collinare prelessinea, l'altopiano dei Lessini, la catena del Baldo, il Garda. Io credo che, se vogliamo avere una panoramica visione del problema

della conservazione della natura nella nostra regione, sia opportuno seguire quest'ordine, dato che ognuna di queste porzioni del nostro territorio presenta problemi particolari strettamente connessi con le sue caratteristiche.

### LA PIANURA VERONESE

Di tutti gli ambienti del veronese è indubbiamente il più modificato ad opera dell'uomo.

Le trasformazioni che esso ha subito a causa dell'agricoltura nel corso di una evoluzione pluricentennale sono radicali e hanno finito con il costituire un paesaggio che se, a tutta prima, può sembrare monotono, riserba, per chi sa scoprirne le bellezze nascoste, delle singolari attrattive. Accanto, infatti, alle grandi estensioni di pianura, dove al primitivo aspetto naturale è subentrato un paesaggio condizionato e determinato dalla varietà di tipi delle colture agricole, esistono ancora, anche da noi, piccole aree che conservano le caratteristiche ambientali originali e che rappresentano quindi preziosi testimoni di un ambiente altrove oramai del tutto scomparso.

Il naturalista, in questo caso, è del parere che valga la pena, a prezzo di una piccola rinuncia, di cercare di conservare intatti tali residui del primitivo paesaggio della nostra pianura. Se questo principio fosse stato tenuto presente anche nei tempi scorsi, noi avremmo potuto salvare alcuni ambienti naturali che, oltre ad essere naturalisticamente importanti, avrebbero potuto ora servire come aree di verde pubblico.



Per fare un esempio ricordo il Bosco Mantico alle porte di Verona, una foresta di Cerro (*Quercus cerris*) oggi completamente distrutta, di cui i naturalisti dell'800 ci hanno lasciato il ricordo come di un ambiente di straordinario interesse per la sua flora e la sua fauna e che costituiva, forse, l'ultimo residuo dell'ambiente forestale planiziario del veronese prima della sua trasformazione agricola. È evidente che un bosco siffatto, oltre che importante da un punto di vista naturalistico, avrebbe potuto servire, data la sua vicinanza a Verona, come area per lo svago e la distensione di coloro che desiderano ritempersi dopo una settimana di lavoro in un ambiente naturale intatto (analogo, se vogliamo un esempio a portata di mano, al Bosco Fontana presso Mantova).

È evidente, perciò, che la distruzione del Bosco Mantico, quali ne siano state le ragioni che l'hanno provocata, rappresenta un grosso errore anche sul piano economico. I pochi lembi residui dell'ambiente naturale della nostra pianura debbono essere per questo motivo conservati e rigorosamente tutelati e ciò anche per un'altra ragione, forse meno nota. È, infatti, ormai dimostrato che gli ambienti naturali, ricchi di una vegetazione (e quindi di una fauna) assai più abbondante e varia che nei circostanti territori ridotti a coltura, rappresentano una riserva di quegli organismi che con la loro attività contribuiscono al mantenimento degli equilibri biologici gravemente turbati dall'intervento dell'uomo. Si è visto, ad esempio, che le coltivazioni situate in prossimità di aree a vegetazione naturale sono molto meno danneggiate dai parassiti di quelle più lontane, per cui si è, in altri paesi, addirittura proposto di abbandonare determinate porzioni di territorio coltivato alla vegetazione spontanea.

Un altro interessante aspetto della pianura è costituito dai boschi fluviali per i quali abbiamo un altro esempio della nostra scarsa preveggenza. Mi riferisco alla distruzione, avvenuta negli anni immediatamente precedenti all'ultima guerra, del bosco di S. Pancrazio, lungo l'Adige a Sud di S. Michele Extra. Per guadagnare alla coltura pochi ettari di terreno di scarso reddito agricolo si è, così, privata la città di una bellissima oasi di verde che, a parte il suo valore estetico, aveva anche una funzione di difesa durante le piene del fiume.

I boschi fluviali, in taluni casi, possono essere costituiti sfruttando a questo scopo i terreni di golena e creando in essi zone di verde gradevolissime.

La bassa pianura veronese era caratterizzata un tempo dalla presenza di vaste paludi, ora nella quasi tota-

lità bonificate (le « Grandi Valli », la « Zerpa »). Esistono tuttavia ancora piccole aree paludose, alla Pellegrina, lungo il corso del Tartaro, ed è necessario che tali aree vengano tutelate impedendone in ogni modo la distruzione. La loro scomparsa non sarebbe infatti in alcun modo compensata dal piccolo vantaggio economico immediato che se ne trarrebbe (posto anche che tale vantaggio veramente esista). Le poche zone « umide » naturali del veronese costituiscono l'ultimo residuo di un ambiente palustre, ricco di una flora e di una fauna altrove scomparsa e rappresentano il naturale territorio di svernamento, di riposo o di nidificazione di molte specie di uccelli acquatici (Rallidi, Anatidi, Ardeidi, Scolopacidi ecc.). Esse meriterebbero di essere fatte maggiormente conoscere perché potrebbero costituire il motivo di un piccolo turismo domenicale per tutti coloro che vogliono conoscere un aspetto della nostra pianura ormai pressoché totalmente scomparso.

#### L'AMBIENTE COLLINARE PRELESSINEO

La fascia collinare veronese che si estende ai piedi dei Lessini, da Soave fino alla Valpolicella, costituisce un ambiente di estremo interesse, caratterizzato da una vegetazione di tipo arido e caldo i cui più tipici rappresentanti sono la Roverella (*Quercus pubescens*), tra le piante spontanee, e l'Olivo ed il Cipresso, tra quelle coltivate.

La presenza del Fico, del Melograno, dell'Albero di Giuda, dell'Asparago spinoso e di molte altre specie di clima caldo conferisce alle nostre colline una caratteristica submediterranea che è, si può dire, quasi unica in tutta la regione prealpina.

Il tipo di roccia che le costituisce (calcarei in prevalenza del Terziario, facilmente erodibili, ove si insediano estesi fenomeni carsici) dà al paesaggio un tono di aspra bellezza che ricorda assai da vicino quello di regioni più meridionali del nostro Paese. La fascia collinare rappresenta lo sfondo naturale degli abitati della pianura e ciò è particolarmente evidente per Verona che dalle sue colline, a partire da Quinzano ed Avesa fino a Montorio, non solo è protetta dai freddi venti settentrionali, ma che in esse trova anche la sua splendida ambientazione.

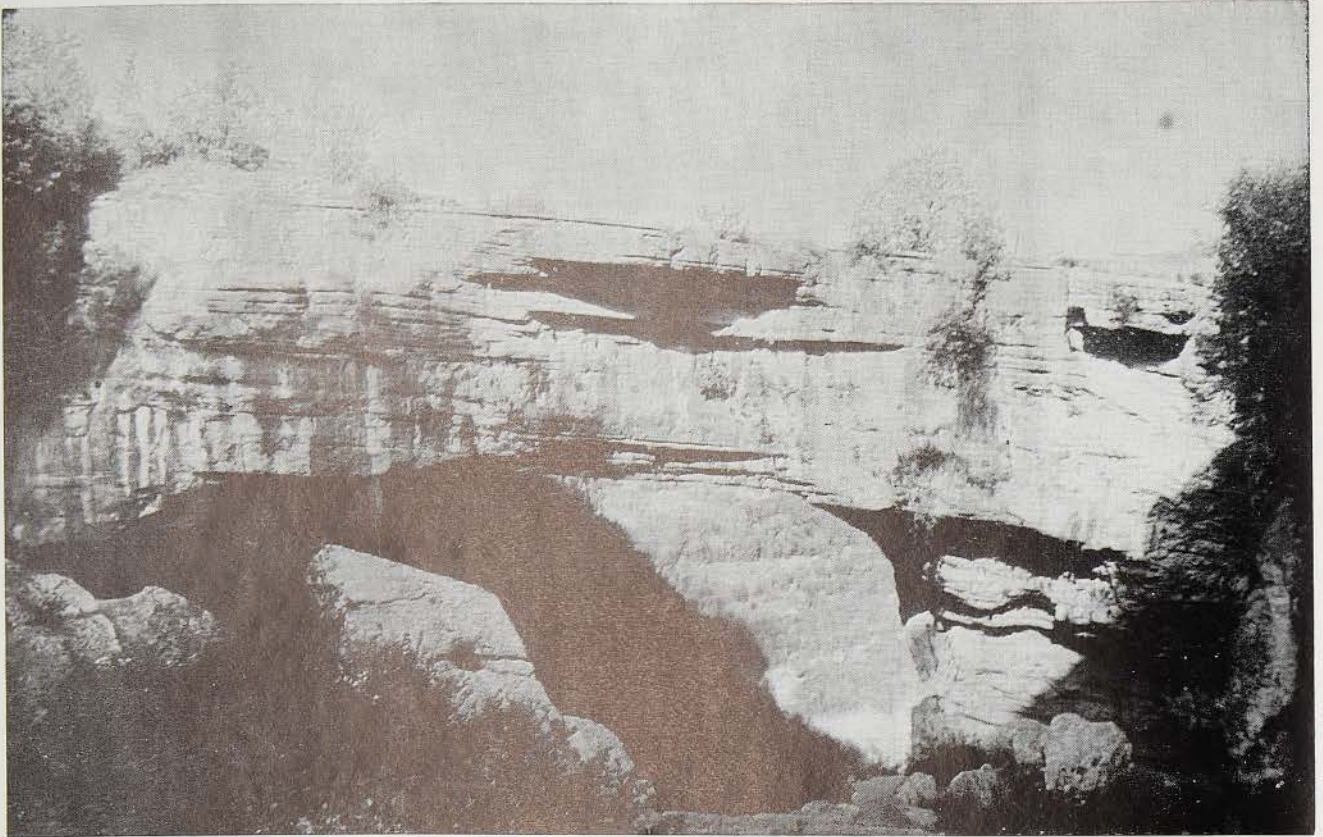
I rimboschimenti di tale ambiente debbono, secondo me, tendere alla valorizzazione degli aspetti più tipici di questo paesaggio e per tale motivo sarei, in linea generale, contrario alla troppo frequente introduzione di conifere (Pino nero) le quali non soltanto sono

In alto: la « Chiusa » dell'Adige. In basso: una tipica località lessinea con caratteristiche naturali ed ambientali ancora intatte è la contrada Zamperlini nelle vicinanze di Boscochiesanuova. (Foto Pasotti).











facilmente preda degli incendi e attaccate da un ingente numero di parassiti, ma che, soprattutto, possono alterare le caratteristiche peculiari del paesaggio. Per questo motivo io trovo molto opportuno ciò che ha fatto il Comune di Verona il quale concede un premio per chi pianta l'Olivo. Dove l'Olivo non regge al clima altre essenze potrebbero essere impiegate come la Roverella, la Carpinella, il Leccio.

Un grave problema della regione collinare è quello delle cave la cui apertura dovrebbe essere attentamente sorvegliata da coloro che hanno la responsabilità della tutela del paesaggio. Basti fare un esempio, particolarmente evidente: la Chiusa dell'Adige, che rappresenta uno scenario di incomparabile bellezza, è stata deturpata in tempi recenti (e in taluni casi in modo veramente insopportabile) dall'apertura di nuove cave.

Connesso al problema delle cave vi è inoltre quasi sempre quello delle industrie ad esse collegate. È sufficiente, a questo proposito, ricordare il caso della Valpantena il cui ambiente è stato negli ultimi anni alterato e deturpato dalla presenza di una serie di stabilimenti per la lavorazione del marmo. La polvere sottilissima che da essi si innalza influisce in maniera deleteria sulla vegetazione ormai ovunque intristita. Ma l'aspetto forse più grave di tutto ciò sono gli scarichi di tali industrie nel « progno » della Valpantena, il cui letto appare ricoperto da uno strato continuo di limo grigiastro, orribile a vedersi. Si badi bene che tale inconveniente non è solo di ordine estetico, avendo gravi riflessi sia sullo smaltimento delle acque (le traccimazioni del progno sono divenute infatti negli ultimi anni sempre più frequenti), sia sull'alimentazione delle falde idriche sotterranee, data l'impermeabilizzazione degli strati superficiali delle alluvioni. Io penso, al riguardo, che non dovrebbe essere difficile obbligare le industrie a scaricare nel « progno » acque meno torbide, previa decantazione in apposite vasche.

### L'ALTOPIANO DEI LESSINI

Costituisce la tipica area di vacanza estiva di Verona e di alcune province limitrofe. Il progressivo infoltimento dei centri residenziali imporrà pertanto ai futuri pianificatori di questa zona un'attenta considerazione per la tutela delle caratteristiche di un paesaggio che, se non possiede la maestosa bellezza della montagna vera e propria, rappresenta con le sue estese praterie alpine, dolcemente ondulate, e con la presenza di imponenti fenomeni carsici, un ambiente dalle caratteristiche geomorfologiche pressoché uniche.

Non tocca al naturalista parlare di problemi edilizi,

ma poiché l'edilizia rurale lessinea presenta caratteri strettamente legati all'ambiente nel quale si innesta e si integra mirabilmente e poiché essa impiega, per logica conseguenza di una secolare esperienza, moduli e materiali strettamente locali, non sarà mai abbastanza raccomandato a chi si accinge ad edificare in questo ambiente di seguire e di rispettare il più possibile la tradizione. Dobbiamo ad ogni modo fortunatamente riconoscere che la regione lessinea è ancora essenzialmente rispettata nei suoi valori paesaggistici. La stessa viabilità, costituita particolarmente nella zona più elevata da una rete stradale militare (della prima grande guerra), ha un tracciato efficiente e adattissimo a far godere al turista le bellezze di un paesaggio spesso sconosciuto agli stessi villeggianti. Si tratta, nel caso, di migliorare il fondo stradale, quasi sempre del tutto abbandonato, senza costruire tronchi nuovi o, più assurdamente, raddoppi parziali come di recente è stato fatto per la strada Tracchi-S. Giorgio.

Nei Lessini esistono, piuttosto, particolarità naturali che debbono essere considerate veri « monumenti » della natura. Tipico esempio è il Ponte di Veja, un arco naturale che non ha confronti nel nostro Paese. Esso non solo deve essere sottoposto a rigorosa tutela in tutto il suo complesso (arco naturale, grotte, torrente), ma, come ogni altro monumento, deve essere salvaguardato per un certo raggio anche nell'ambiente che lo circonda, in modo da farne risaltare intatta la splendida costruzione naturale.

Problemi analoghi, anche se con diversi aspetti, sono offerti dalla « Pesciara » di Bolca, dalla zona dei basalti colonnari di S. Giovanni Ilarione, dal Covolo di Camposilvano, dai Covoli di Velo, dai « castellieri » preistorici. In taluni casi questi « monumenti » possono integrarsi in un itinerario turistico-naturalistico di singolare interesse, come è previsto, ad esempio, per la Valle dell'Alpone, ad iniziare dai giacimenti di Roncà fino a quelli di Bolca.

Due altri aspetti della Lessinia meritano ancora un'attenzione particolare. Mi riferisco ai faggi secolari di gigantesche proporzioni, residuo di più estese foreste, che crescono in alcune vallecole della porzione più elevata dell'altopiano e che meritano, per la loro grandiosa bellezza, di essere tutelati. Da ultimo sono da ricordare quelle curiose forme di erosione diffuse nella regione dell'altopiano, alcune riunite in gruppi abbastanza estesi che di lontano appaiono come rovine di antichi villaggi. Riterrei opportuno che alcuni di questi complessi erosivi venissero salvaguardati da ogni possibile manomissione.

In alto: il Ponte di Veja, uno dei fenomeni naturali più ammirati. In basso: faggi secolari nell'alta Lessinia; alcune di queste piante monumentali raggiungono persino i 30 metri di altezza. (Foto Pasotti).



## IL MONTE BALDO

È certamente la piú famosa montagna della nostra regione ed una delle piú note, naturalisticamente parlando, dell'intero arco alpino.

Il Baldo è costituito da una catena che è infatti tra le piú nettamente definite ed isolate e gode di stupendi panorami per la sua posizione dominante tra il Garda e la Val d'Adige. Esso rappresenta un tipico esempio di « massiccio di rifugio », di un gruppo montuoso, cioè, che durante le vicissitudini glaciali dell'era quaternaria è stato in larga parte rispettato dalle colate glaciali scendenti dalla regione interna alpina fino alla Pianura Padana.

In particolare il Baldo, durante il Quaternario, emergeva dai due grandi ghiacciai del Garda e dell'Adige, i cui apparati morenici si osservano ora rispettivamente a Sud del Garda e a Rivoli Veronese. Questo fatto e l'isolamento della catena hanno avuto come conseguenza che in questo massiccio sono sopravvissute, o si sono secondariamente differenziate, molte specie vegetali ed animali d'origine prequaternaria. Ciò spiega anche la ricchezza e la specificità della flora e della fauna della regione baldense e la presenza di rari endemismi. Per la precisione occorre osservare che tale fenomeno non è unico del Baldo, poiché esso si ripete con caratteristiche simili in gruppi montuosi vicini (Monti Lessini, Pasubio, Altopiano di Asiago, M. Grappa, Cansiglio ecc.).

Tutto ciò, e la singolare attrazione che la catena baldense ha avuto per i naturalisti fin dal '500, ha dato a questa montagna la fama di « giardino d'Europa ».

Da qualche tempo una parte dell'opinione pubblica reclama che il Baldo sia costituito in Parco Nazionale. Si tratta, indubbiamente, di una nobile iniziativa, anche se quasi sempre presentata in termini generici e senza una solida impostazione sul piano pratico. Potrà apparire strano che molti naturalisti, veronesi e trentini, siano contrari a tale soluzione o manifestino, per lo meno, notevoli perplessità sulla possibilità della sua pratica realizzazione. Sarebbe qui troppo lungo esporre i motivi di tali perplessità e potrebbe forse essere opportuno che questo argomento costituisse il tema di un altro articolo. I naturalisti vedrebbero piuttosto la soluzione della salvaguardia dell'ambiente baldense nella costituzione di una o piú « riserve » naturali, nel significato dato a questo termine dalla Conferenza internazionale per la Protezione della natura di Brunnen (1947). Tali riserve (integrali o guidate) dovrebbero, secondo noi, tutelare alcuni degli aspetti naturali piú

significativi del Baldo, lasciando allo sfruttamento turistico, razionale e pianificato, il resto della montagna.

Una prima riserva potrebbe essere costituita da tutta la catena al disopra di una determinata linea di quota, per esempio l'isoipsa 1500. Tale riserva comprenderebbe praticamente tutti i biotopi piú interessanti per gli endemismi floristici e faunistici. Entro questi limiti dovrebbe essere evidentemente vietata ogni forma di caccia in modo da proteggere alcune specie nobili come la Pernice di montagna, l'Urogallo, il Fagiano di monte. Sarebbe invece, secondo noi, erroneo introdurre nuovi elementi faunistici come qualcuno ha proposto: il camoscio, la marmotta o, peggio ancora, lo stambecco ed il muflone (molti dei quali mai esistiti su questa montagna).

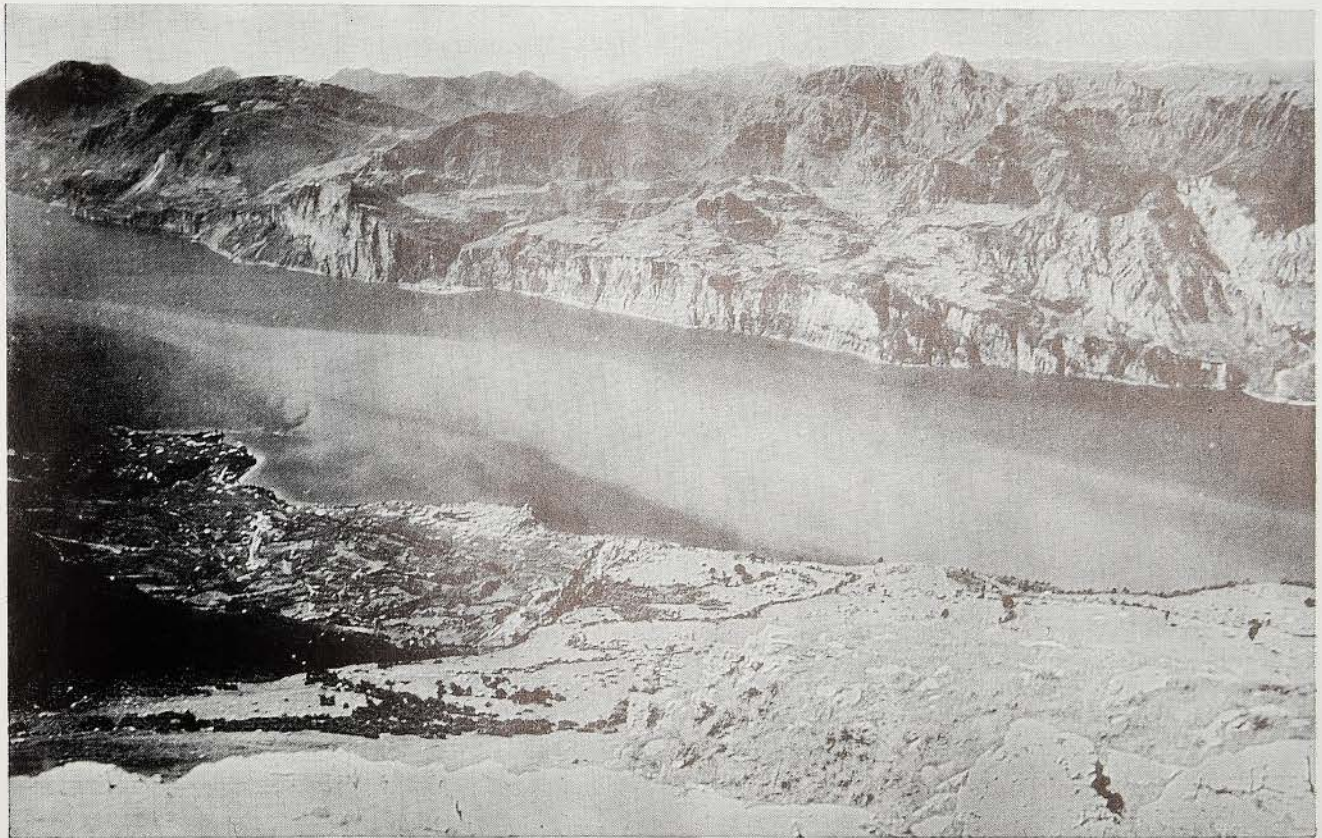
Una seconda riserva (o serie di riserve) dovrebbe interessare la fascia che si estende ai piedi della catena sul versante benacense. Tutta la porzione gardesana del Baldo rappresenta, dal punto di vista floristico, il piú tipico esempio della vegetazione cosí detta « insubrica », di una vegetazione, cioè, di tipo submediterraneo, residuo della massima espansione a Nord della flora termofila avvenuta nel Postglaciale. In questo caso non si tratta di endemismi o di specie rare, ma della sopravvivenza in stazioni eterotopiche di specie piú ampiamente diffuse nella vera regione mediterranea. Basti citare l'Alloro, il Cisto, la Fillirea, il Leccio. Quest'ultimo, la quercia sempreverde mediterranea, forma addirittura piccole boscaglie sulle pendici del Baldo, specialmente in stazioni rupestri. Tali piante piú vistose sono accompagnate da un complesso di specie vegetali « minori », ma non meno interessanti, e da un certo numero di specie animali aventi le medesime caratteristiche di distribuzione. L'insieme di queste aree è reso evidente anche all'occhio del turista piú distratto da una pianta non indigena ma che conferisce al paesaggio benacense la sua inconfondibile caratteristica: l'Olivo.

È fin troppo chiaro che in considerazione delle caratteristiche di questo paesaggio gli organi preposti alla sua tutela debbono considerare con la massima prudenza l'inserimento di nuove strutture, l'espansione dei centri abitati, l'apertura di nuove strade ecc.

Come naturalisti, inoltre, noi chiediamo che alcune aree particolarmente significative siano considerate riserve integrali. Una di queste dovrebbe essere, ad esempio, lo sprone di S. Vigilio con le alture sovrastanti dove la vegetazione presenta i suoi piú tipici elementi e dove, tra l'altro, sono stati recentemente identificati notevoli complessi di incisioni preistoriche rupestri.

In alto: la catena montuosa del Baldo vista dalla cresta di Naole. In basso: una nitida visione dall'alto del lago di Garda con l'abitato di Malcesine e la penisola in Val di Sogno. (Foto Pasotti).







In quest'area, che dovrebbe godere di una tutela assoluta, potrebbe essere facilmente predisposto un itinerario naturalistico-archeologico-panoramico di estremo interesse per il turista.

Vi sarebbe poi da considerare il grossissimo problema del raddoppio della Gardesana orientale e delle sue connessioni a pettine con i centri abitati lungo la sponda. Riconosciamo la necessità di tale raddoppio, ma evidentemente occorre vedere come si intende realizzarlo. Una strada di semplice scorrimento, con slarghi panoramici, per la quale sia tassativamente vietata la costruzione ai lati, fino ad una profondità di non meno di 100 metri (ma è ancor poco!) può non ledere gravemente il paesaggio. Ma, qualora queste premesse non venissero rispettate, la realizzazione della cosiddetta « panoramica del Garda » rappresenterebbe il tristo privilegio della nostra generazione, responsabile della profanazione definitiva e irreparabile di uno scenario naturale che rappresenta la maggiore attrattiva per il turismo gardesano.

Si badi bene che il problema della viabilità del Baldo è un « punctum dolens » anche per le zone più elevate della catena. I naturalisti sono evidentemente contrari al moltiplicarsi (quale da più parti si prospetta) delle strade. Noi riteniamo che occorra educare il turista a raggiungere, con un modesto sforzo, a piedi le zone panoramiche più elevate destinate a « riserva ». Ciò abitua ad un sano esercizio fisico, induce a conquistare con le proprie forze il godimento della natura intatta ed evita quel turismo spicciolo e spesso ineducato che deturpa con cartaccie ed avanzi di ogni genere qualsiasi angolo della montagna.

## IL LAGO DI GARDA

Il più importante aspetto della tutela del maggiore e del più bello dei laghi italiani prealpini è quello che concerne l'inquinamento delle acque, con la conseguente alterazione degli equilibri biologici lacustri. Esso rappresenta un problema grave e acutamente attuale. Non esistono purtroppo ricerche molto precise al riguardo (va detto, tra parentesi, che il Garda è anche il grande sconosciuto tra i laghi italiani!); pare però dai non molti dati in nostro possesso che questo bacino sia, per fortuna, ancora scarsamente toccato dalle più gravi forme di inquinamento.

È chiaro, tuttavia, che l'intensificarsi del turismo ed il progressivo espandersi dei centri abitati portano ad un aumento degli scarichi nel lago. Ora, se è vero che i prodotti organici possono avere una secondaria importanza agli effetti dell'inquinamento, non bisogna dimenticare che l'impiego dei detersivi ha aggiunto negli anni più recenti un nuovo motivo di preoccupa-

zione, trattandosi di sostanze biologicamente non demolibili e che tendono quindi ad accumularsi ed a creare situazioni pericolose per la vita degli organismi lacustri. È per questo motivo che le amministrazioni dei comuni gardesani debbono porre allo studio la questione delle fognature e vigilare, comunque, su tutti gli scarichi industriali entro il bacino del lago.

Un pericolo ben più grave si profila però all'orizzonte ed è quello della immissione delle fredde acque dell'Adige nel Garda che verrebbe adibito, in relazione ad un noto progetto, alla funzione di bacino di carico. C'è chi ha detto, e non sappiamo con quale competenza idrobiologica, che tutto ciò non avrà alcuna influenza nefasta. Se si pensa, invece, che le poche immissioni di punte di piena dell'Adige (si veda in proposito la fotografia significativa) hanno già alterato le condizioni ambientali del fondo, ora, in talune zone, ricoperto da una fine melma tanto da aver già turbato il normale habitat e le stazioni di frega del carpione, c'è da domandarsi cosa succederebbe con una immissione continua. È evidente che questo fatto metterebbe in movimento tutta una catena di reazioni che porterebbe ad un completo sovvertimento degli equilibri biologici e, quindi, a conseguenze irreparabili per la vita del lago.

Il progetto ricordato deve perciò trovare l'opposizione irriducibile di quanti hanno a cuore la salvaguardia di questo tesoro della natura. Tutti, naturalisti, amministratori, operatori del turismo hanno il sacrosanto obbligo di insorgere concordemente contro la realizzazione di tale progetto e contro gli sviluppi che ne dovrebbero derivare.

\* \* \*

Quanto ho detto rappresenta una panoramica scorsa sulle questioni che urgono più gravemente nel problema della tutela paesaggistica del nostro territorio. È chiaro che il mio discorso, per la necessaria limitazione dello spazio, non poteva essere che generico, mentre le singole questioni accennate meriterebbero ciascuna ben più ampia trattazione. Poiché però l'Amministrazione provinciale di Verona ha voluto, con vivo senso della realtà, aprire il discorso su questo tema scottante, si potrebbe proporre che essa si facesse iniziatrice di un sollecito ed accurato censimento di tutti quegli aspetti del nostro paesaggio che meritano la vigilante tutela da parte degli enti competenti. Si tratterebbe, in altre parole, di precorrere i tempi, stabilendo quali potrebbero essere i « beni culturali territoriali » del veronese, nel senso prospettato dalla ben nota Relazione della Commissione Franceschini. In quest'opera i naturalisti sanno di poter svolgere un'azione di grande utilità sociale e per la sua realizzazione offrono fin da ora la loro piena collaborazione.



## UN TESORO IGNORATO:

### L'INSEDIAMENTO UMANO

Se l'ambiente naturale e i vari aspetti del paesaggio veronese meritano di essere difesi con particolare attenzione per il loro valore scientifico e per i pregi estetici, che costituiscono una notevole attrattiva per i turisti, nonché per quelli che vi sono nati e vi abitano, la stessa cosa si può dire per l'insediamento umano in questo paesaggio. Esso, oltre ai notevoli pregi artistici, costituisce nel suo insieme un monumento di inestimabile valore che, anche se meno conosciuto di singole opere d'arte, quali San Zeno o l'Arena, presenta, come pochi altri, inesauribili motivi di interesse, sia per lo studioso, sia per qualsiasi altro che impari a leggere questo singolarissimo libro, le cui pagine illustrano il succedersi di tutte le civiltà, etrusca, celtica, romana, longobarda, e via via fino alla nostra, alla quale ciascuna ha, più o meno, ma sempre validamente, contribuito.

Troppi veronesi (difetto del resto comune nel nostro tempo, e non solo degli italiani) non si rendono conto degli elementi che costituiscono questo libro e di quanto essi valgano.

Tale ero io quando, ragazzo, venni pregato di fare da guida a un professore tedesco, che desiderava conoscere dei luoghi della nostra provincia di particolare interesse. «Andrai a prelevare il professore all'Albergo. Ha la macchina e tu lo accompagnerai dove vorrà andare». Io pensavo che si sarebbe andati a visitare il lago di Garda, il Castello di Soave, o qualcosa di simile. Invece quello i luoghi famosi li conosceva meglio di me, e passò lunghe ore estasiandosi sul rettilineo della

romana Via Postumia, ancora si può dire intatto da Verona a Villafranca, a Goito, fino all'Oglio. Si interessava di paesi, come Povegliano, per altri turisti di nessun interesse, si meravigliava che non si facessero ricerche sistematiche per rilevare gli insediamenti romani, e che non si impedisse la dispersione dei reperti che a lui constava affiorare qua e là. Altra zona meritevole di visita e di studio, nonché suscitatrice di meraviglie, fu per lui quella di Gazzo, insediamento longobardo, di Ronco all'Adige il cui nome gli ricordava gli antichi disboscamenti e l'antico verbo «roncare», trovato in Dante (sui monti di Luni, dove ronca lo Carrarese).

A proposito dei nomi il buon professore si indignava, quando trovava cambiato, per un falso concetto di modernità, il nome di qualche contrada. Bellissimi, per esempio, in quel di Zevio, i nomi Quaggera, Zinzalle, Ponzilovo e altri, che il Chiamenti, pur scrivendo la sua guida «per onorare il nome del suo paese» nota che questa «nomenclatura può considerarsi ormai superata... e di recente è stata aggiornata», come se fosse lecito distruggere i toponimi, che sono preziose testimonianze storiche, o lasciare nella toponomastica ufficiale un errore come *D'Alfaedo*, attribuito di Sant'Anna, che non dice niente, se non è corretto in dal Faedo (faedo = faggio).

Tutto questo per dire che anche località di pianura, ritenute di nessuna attrattiva turistica, ne hanno invece molta, e come vanno amorosamente conservate. Né l'importanza è solo storica, ma spesso anche artistica,



perché, oltre a custodire anche edifici pregevoli, molti dei nostri centri minori, non ancora toccati dalla trasformazione edilizia, conservano, pur nella loro modestia, notevoli valori ambientali, che meritano di essere difesi, e non oltraggiati con villette da manuale per geometri dipinte a striduli colori al ducotone, o con pretenziosi aborti di grattacieli come Cerea, Bovolone o Isola della Scala, che possono trovare tutto lo spazio necessario alle nuove costruzioni fuori della via di principale attraversamento che ha (o purtroppo aveva) una sua caratteristica armonia ambientale.

Può darsi che il mio professore tedesco sia stato un turista eccezionale, ma non tanto perché noi non possiamo capire che, sia per un dovere di civiltà, sia per il turismo di un immediato domani, abbiamo il dovere e l'interesse di conservare tutto quello che nella nostra provincia può essere interessante sotto qualsiasi punto di vista responsabile.

Se noi lanciassimo il motto « ci sono più palazzi di interesse storico e artistico a Minerbe che molte grandi città americane » qualcuno si metterebbe forse a ridere, ma non per questo il motto sarebbe meno vero e la valorizzazione dei palazzi Beghinato, Stopazzola, Nichesola, Burzio, Benini, Spolverini, Da Prato, Ferri, ed altri ancora, potrebbe costituire un'attrattiva notevole per il turista colto, quale pensiamo possa essere quello di domani, cui potrebbe interessare la notevole vita di Minerbe tra i secoli XIV e XVIII. Lasciar decadere questi edifici per il peso dei secoli, o l'incuria dei proprietari, è distruggere un tesoro che domani, in un'altra fase del turismo, sarà rilevantissimo e potrebbe fare della nostra provincia un ambiente capace di attirare i visitatori anche in altre località oggi sconosciute agli stessi veronesi. Il turista che viene in Italia vede le cose con occhio assai diverso da quello dei nostri amministrati, che chissà cosa credono di fare mettendo le tapparelle di plastica a una casa antica, o riempiendo le strade del lago e la statale dell'Abetone di scritte in tedesco, spesso con errori pacchiani, come se il passante avesse bisogno di leggere *brot* o *zimmer* per non morire di fame o di sonno. Invece la trova una forma di servilismo controproducente e lo conferma di trovarsi tra gente ignorante che cerca solo di imbrogliare. Conservare dunque e ripulire dalle sovrastrutture di ogni genere i nostri paesi, perché è proprio l'essere quello che sono che li rende interessanti, perché diversi da tutti gli altri e convincersi che il turista non viene da noi (e soprattutto non ritorna) solo per vedere le Arche Scaligere o la Tomba di Giulietta. Egli trova eccezionale che da noi, accanto a monumenti di primaria importanza, ce ne siano innumerevoli di minori, che costituiscono di quelli una insopprimibile cornice, che valorizza il quadro, e così ogni centro minore della provincia, con le sue caratte-

**L'insediamento umano  
costituisce  
nel suo insieme  
un monumento  
di inestimabile valore che  
anche se meno conosciuto  
di singole opere d'arte  
presenta  
come pochi altri  
inesauribili motivi  
di interesse.**

Nella foto:  
**gruppo di case  
attorno alla vecchia chiesa  
di Montorio.**

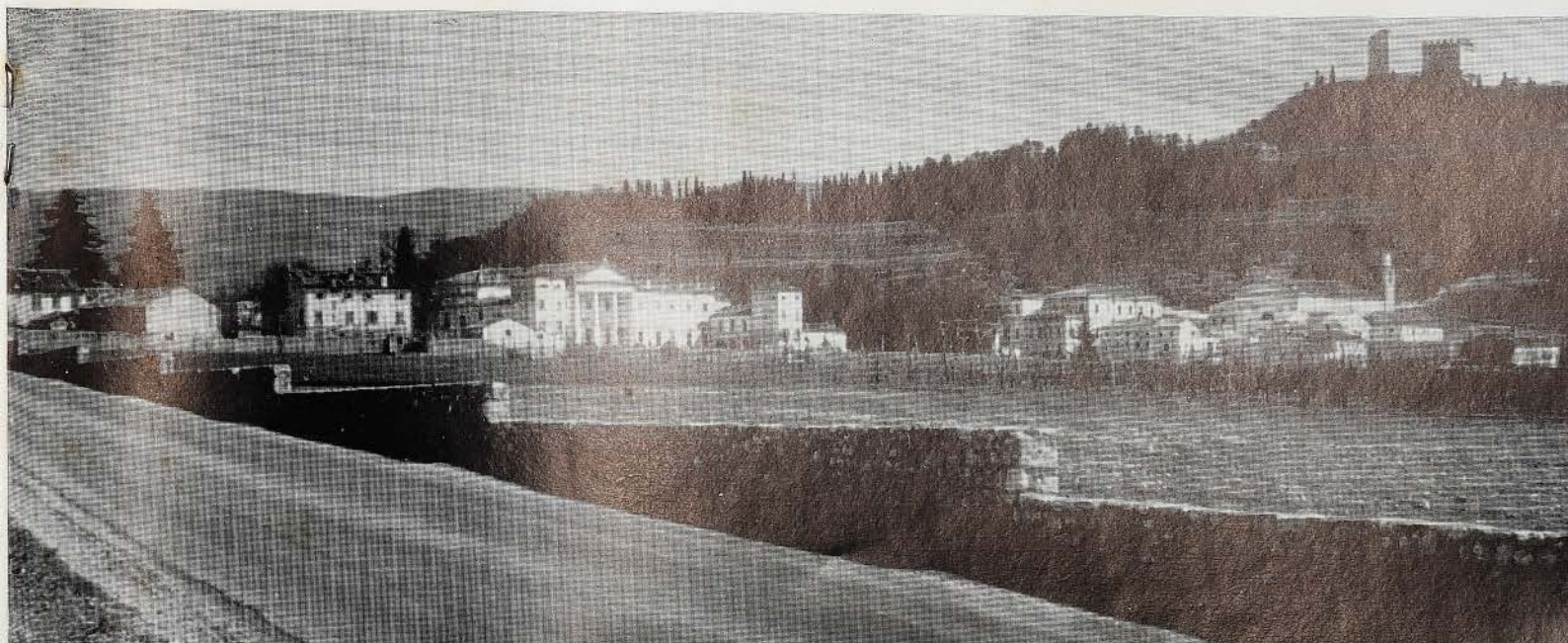
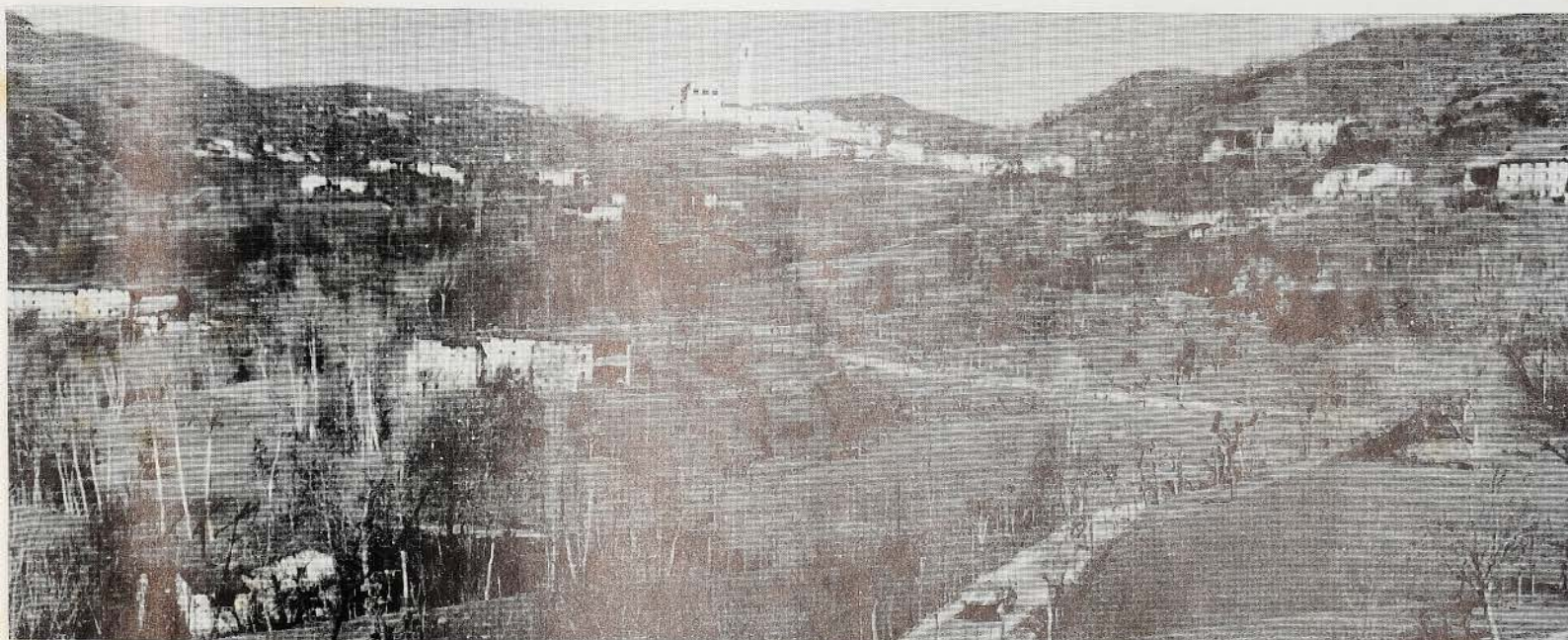
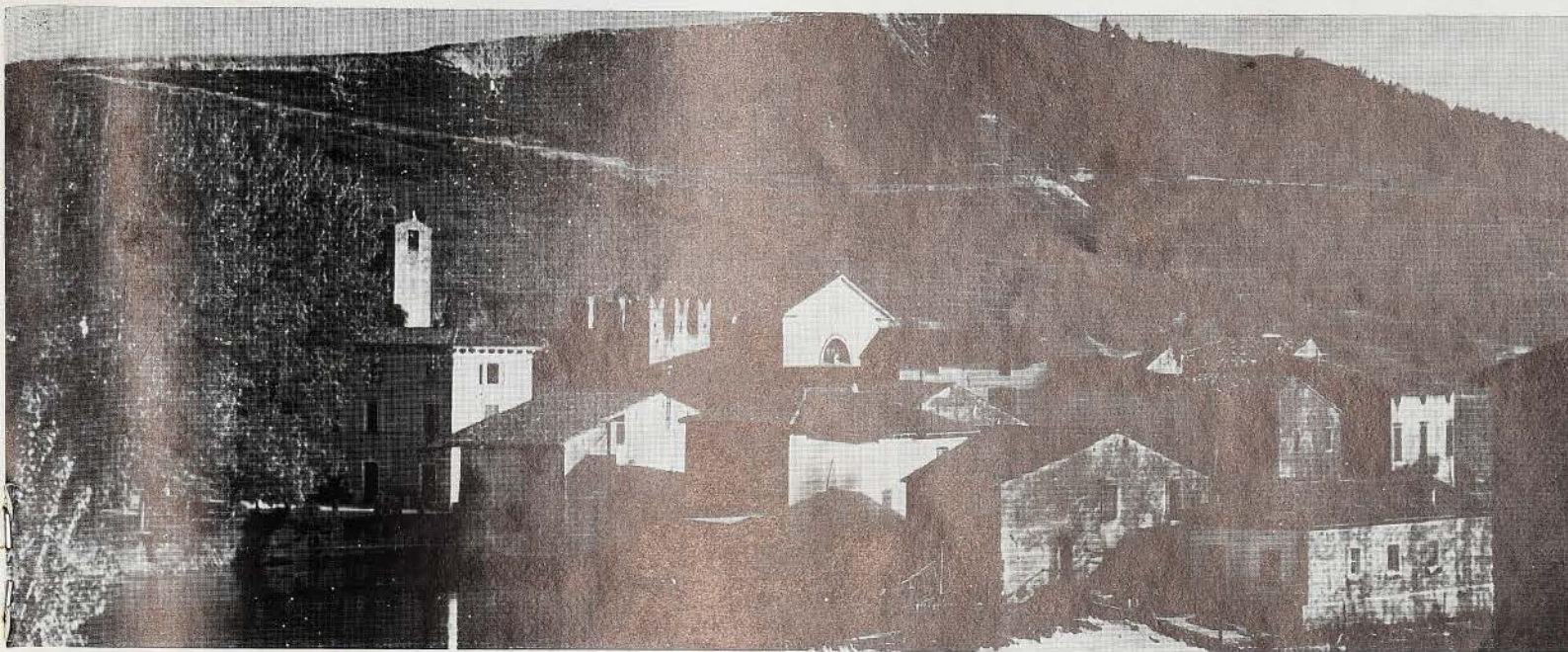
**In ogni Comune  
deve esistere  
la Commissione edilizia  
atta a giudicare  
anche in linea estetica  
ed impedire  
certi colori e certi volumi  
quando non si inseriscono  
armonicamente  
nell'ambiente.**

Nella foto:  
**un esempio  
di buona conservazione  
dell'insediamento umano  
a Pian di Colognola.**

**Ci sono più palazzi  
di interesse storico  
e artistico  
in un solo Comune  
del territorio veronese  
che non in molte  
città americane.  
E' un patrimonio  
che non deve  
andare distrutto  
o svalutato  
dal degrado  
dell'ambiente circostante.**

Nella foto:  
**ville e castelli a Illasi.**











**Conservare l'ambiente  
non vuol dire affatto  
impedire  
lo sviluppo economico  
dei nostri centri;  
anzi al contrario  
lo favorisce  
mantenendo un patrimonio  
di alto valore  
anche economico  
accanto alle nuove industrie  
e attività commerciali.**

Nella foto:  
**l'abitato  
di Selva di Progno.**

**Il giorno in cui  
per assurdo  
avessimo reso tutti  
i nostri paesi uguali  
distruggendo i vecchi edifici  
e ricostruendo i nuovi  
con quello stile  
che rendono uguali  
i sobborghi di tutte  
le grandi città del mondo  
non avremo reso  
un buon servizio alla civiltà.**

Nella foto:  
**gruppo di case  
nei pressi di Montorio.**

**La nostra provincia  
anche nelle sue case  
e nei suoi centri minori  
è depositaria  
di un patrimonio  
di cultura, di storia, d'arte  
di cui ciascun veronese  
deve farsi garante  
rispetto  
ai propri figli  
e agli uomini civili  
di tutto il mondo.**

Nella foto:  
**un caratteristico angolo  
di terra veronese.**

ristiche ambientali valorizza la città stessa ed è da essa a sua volta valorizzato. Ha detto il Presidente Tomelleri nella sua introduzione: « lo so anch'io che nascono brutte cose, ma non abbiamo il potere di impedirlo ». Io direi che il potere lo abbiamo perché in ogni comune deve esistere la Commissione edilizia che deve giudicare anche in linea estetica e impedire certi colori e certi volumi, quando non si inseriscono armonicamente nell'ambiente.

Così ben si vede cosa ha significato la conservazione del bellissimo allineamento stradale di Villafranca e come sia stato deturpato quello di Isola della Scala o di Bovolone col violento inserimento di volumi disarmonici. La nostra gente spesso non si rende conto delle conseguenze e si vedono anche in questi giorni cadere sotto il piccone a Legnago edifici in stile « liberty » di un certo pregio e si legge sui giornali che è in pericolo perfino la storica casa del Trattato di Villafranca. Distruggiamo dei tesori, senza rendercene conto, come quando si vedono nei negozi degli antiquari oggetti, magari religiosi, certo ceduti nella convinzione di aver fatto un buon affare, mentre i venditori, oltre al danno morale, han preso anche una solenne imbrogliata: provino a chiedere, dopo un po' di tempo, a che prezzo è in vendita l'oggetto ceduto per poche migliaia di lire. C'è chi cede volentieri un confessionale vecchio e tarlato per uno nuovo, lucido, con le maniglie di acciaio inossidabile e una statua scrostata per una gardenese tirata a pennello: noi facciamo altrettanto non proteggendo un ambiente, anche di modesta architettura, dagli inserimenti violenti e stonati: il grattacielo di Sambonifacio, che non si è rivelato neppure un buon affare, o le nuove case di S. Martino Buonalbergo.

Mentre parlava il prof. Ruffo, e anche a queste mie parole mi par di vedere su molti volti un interrogativo, cui mi affrettò a rispondere. Conservare l'ambiente non vuol dire affatto impedire lo sviluppo economico dei nostri centri, anzi al contrario lo si favorisce, conservando un patrimonio di alto valore morale ed economico, accanto alle nuove industrie e attività commerciali che devono sorgere in luoghi adatti. Il giorno in cui, per assurdo, avessimo reso tutti i nostri paesi uguali, distruggendo i vecchi edifici e ricostruendo i nuovi con quello stile che rende uguali i sobborghi di tutte le grandi città del mondo, non avremmo reso un buon servizio né al paese né alla storia, né alla civiltà. A Verona sorgono le industrie, ma non ce ne sono né in Piazza Brà, né in Corso Cavour. Così non si discute dell'utilità del grande edificio ospitaliero di Negrar, ma non c'è dubbio che il paesaggio ne ha ricevuto un insulto che non era necessario se la costruzione era spostata di qualche centinaio di metri. Chissà perché non hanno detto niente neppure gli igienisti,



dato che nella valle soffia un vento periodico, che, quando la risale, ripulisce l'ospedale e ne porta l'aria sulla piazza del paese. È curioso come la nostra popolazione non si renda conto di avvilito e umiliare il paesaggio in cui è nata, e ami costruire a Oppeano come a Cerro le solite casette con il solito giardinetto e la solita cancelleria (si potrebbe trovare qualche costruzione addirittura ripetuta!) senza nessuna preoccupazione ambientale, senza pensare nel secondo caso come sarebbe adatta una recinzione di pietre grezze locali, conservando un tipo certo risalente all'età preistorica. E forse, in qualche caso, col denaro speso per fare una brutta casa nuova, si poteva ridare nobiltà a qualcuno degli edifici, presentati anche nella Mostra « Italia da salvare » che hanno la firma di architetti come il Cristofali o il Pellegrini, e sono ridotte a depositi di attrezzi agricoli o a magazzini e in qualche caso, se vincolate sembra quasi che se ne favorisca il crollo.

È stato considerato se potevano essere adibite a edifici scolastici? Non c'è nessun motivo che lo sviluppo economico danneggi edifici e ambienti. Quando ho con me qualche straniero colto, l'amor di patria mi impedisce di farlo passare per la strada tra Bovolone e Cerea, dove quei bravi mobiliari hanno speso milioni per costruire degli edifici in stile gotico veneziano, neoclassico, e persino in stile castello diroccato; possibile che non avessero potuto essere consigliati, se non altro perché qualcuno passando non dica: « se costui costruisce i mobili con lo stesso buon gusto con cui ha costruito l'edificio per metterceli dentro... alle larghe! » Si dice che mancano le leggi: ma basta quella del 1934 che dà all'autorità comunale ogni potere, anche solo per motivi estetici. È un vero delitto buttar via i soldi e rovinare l'ambiente. Con tutte le possibilità che ci sono, era proprio necessario deturpare con una cava il delicato ambiente della Chiusa di Ceraino? e quello del Ponte di Veja? L'ing. Tomelleri ha ricordato il piano di programmazione e la divisione della provincia in comprensori, in modo che le industrie vengano opportunamente distribuite, anche con rispetto del paesaggio. Non si costruiranno fabbriche in riva al lago di Garda, come non si dovrà permettere che venga solcato da traffico industriale: nessuna industria renderebbe quanto rende quella turistica, che cesserebbe appena il lago cominciasse ad esser sporco di detriti e di nafta. Se rendiamo la nostra provincia un ambiente anonimo non potremo impedire che il turista, con i mezzi di trasporto che ci sono adesso, vada a cercare la natura intatta in Africa o alle Hawaii, quando oltre al paesaggio, solo l'Italia può offrirgli un ambiente in cui si armonizzano le civiltà succedutesi durante tremila anni. Qui persino le stazioni ferroviarie sono monumenti, ed è stato un peccato veder guastata quella di Villafranca, ma restano ancora quelle di Mozze-

cane e Roverbella in elegante stile neoclassico. Si tratta di conservare finché l'accresciuto senso di responsabilità renderà tutto il popolo italiano vigile custode del suo patrimonio artistico minore. Se vengono leggi migliori, bene. Ma varrà sempre il detto di Tacito: « Valent plus boni mores quam honore leges ». Bisogna creare un costume, un senso di amore per quello che ci hanno lasciato i padri e renderlo patrimonio comune.

Alcuni fattori ci vengono incontro da sé, come l'abbandono delle colture a seminativo di tante zone della montagna che si rinverdiscono tornando a prato, come il minor valore del cedro che si trasforma pian piano in bosco d'alto fusto. Questo è senza dubbio contributo alla fortuna come centro di villeggiatura di Cerro il cui territorio non molti anni fa era tutto arato, con un paesaggio più brutto e l'aria più secca. Ma in ogni paese si può fare qualcosa per conservare le caratteristiche ambientali (via i tetti di tegole dalla Lessinia: si dia un contributo a chi conserva i tetti tradizionali di lastre di pietra, che tra l'altro resistono meglio al vento): i nostri figli ci saranno riconoscenti.

Le cave alterano il profilo delle nostre colline. Una cava abbandonata è una ferita aperta. Ma se subito vi si trasporta un po' di terra e vi si piantano alberi e arbusti, e si cura che attecchiscano, la ferita comincia a rimarginarsi.

Un'altra cosa bisogna raccomandare, finché non diventa un costume. Ora che le arature son più profonde, si scopre dai cocci che fanno vedere i ragazzi dei contadini che spesso tombe e resti di edifici vengono distrutti non solo inconsapevolmente, ma anche per la paura che la Soprintendenza alle antichità faccia quanto meno perder del tempo per i necessari rilievi... sono veri delitti, pensando anche solo alla rinomanza che un ritrovamento può dare a un paese.

Tante migliaia di ragazzi che visitano con attenzione insospettata la nostra « Italia da salvare » ci autorizzano a sperare che, se resistiamo ancora un poco, avremo la più potente alleata nell'opinione pubblica.

Qualche anno fa un'agenzia turistica tedesca attirava i clienti con questo richiamo: « affrettatevi a visitare l'Italia perché tra poco non la vedrete più! ». È una constatazione un po' triste per noi, ma non c'è dubbio che in questi ultimi anni, se sono continuate le distruzioni, è cominciata anche un'opera di difesa che diventa sempre più attenta e vigilante e che non ci permette di guardare con pessimismo al domani.

Anche la nostra provincia, anche nelle sue cose e nei suoi centri minori, è depositaria di un patrimonio di cultura, di storia, d'arte, di bellezze naturali, di cui ciascun veronese deve sentirsi depositario e garante rispetto ai propri figli e agli uomini civili di tutto il mondo.



GIOVANNI ABACO

## IL TURISMO

### GARDESANO

Al convegno, tenuto dalla Comunità del Garda, l'ottobre scorso, a Gardone Riviera, si parlò molto e diffusamente del turismo.

Ne trattò in termini scientifici il prof. Franco Feroldi dell'Università di Parma, che muovendo dall'analisi dei due tipi fondamentali a cui si possono ridurre le molteplici forme di economia lacuale, pervenne a definire l'economia gardesana e a riconoscere quali sue esigenze il mantenimento e la valorizzazione delle caratteristiche climatiche e ambientali; la « complessificazione » dell'attività economica, ossia l'ampliamento della gamma di settori produttivi, non escluso il settore industriale, che anzi potrebbe svilupparsi nel retroterra senza recar pregiudizio agli interessi turistici; la costruzione su entrambe le sponde del lago di strade più delle attuali rispondenti all'intensità del traffico, atte ad accogliere le correnti turistiche dell'Europa centro-settentrionale, che l'autostrada del Brennero avvicinerà alla regione benacense, e non ad essa soltanto.

Dare incremento al turismo nelle sue varie forme, prolungare la stagione delle vacanze, ovviare alla limitazione stagionale del reddito turistico e alla sua aleatorietà con il reddito di altri settori produttivi sono i mezzi indicati dal professor Feroldi, per conseguire lo sviluppo economico e sociale della regione gardesana.

Da uomo politico, soprattutto da membro attivo del Parlamento europeo, dissertò *ex professo* del turismo l'on. Mario Pedini. Premesse alcune notizie sulle spese turistiche dei Paesi della Comunità economica europea e rilevato che il turismo concorre

anch'esso a promuovere quello « sviluppo armonioso » della società comunitaria, che è tra i fini precisi del trattato di Roma, il prof. Pedini illustrò con ricchezza di dati le conseguenze finanziarie e valutarie del turismo e i suoi effetti culturali e sociali. Il diffondersi del benessere nell'area della CEE accresce la domanda di servizi turistici: di recente si è manifestata, infatti, la ricerca della seconda casa di abitazione, mentre si espande il turismo sociale anche dai Paesi ancora a basso reddito, soprattutto dell'Europa orientale. Occorre pertanto adeguare l'offerta alla domanda e in concorrenza con altre zone turistiche non soltanto dell'Europa, ma anche dell'Africa mediterranea e del Medio Oriente, che i trasporti aerei consentono di raggiungere assai rapidamente e a costi sempre meno onerosi. Donde la necessità per il comprensorio gardesano, vale a dire per gli uomini che lo popolano e per gli enti pubblici che lo amministrano, di un'opera solidale, ispirata e retta da senso comunitario, che organizzi i servizi turistici e strutturali, tenendo conto dei fenomeni economici e sociali, che possono influire sul turismo nazionale ed estero, e dei risultati delle analisi di mercato. Né ciò può bastare.

La comunità gardesana deve abbandonare concezioni anguste, deve stabilire strette relazioni con gli uffici del Parlamento europeo e della Comunità economica. Se si porrà in questo vasto e aperto ambito, potrà seguire proficuamente il mercato turistico internazionale e potrà ottenere indicazioni e consigli ed eventuali finanziamenti, giacché la Banca europea per gli investimenti aiuta ad attuare progetti, che in-



La strada provinciale Verona-Lazise in prossimità del Lago di Garda, allo sbocco sulla statale Gardesana.



teressano la comunità europea, quali i progetti di vie di comunicazione, di impianti turistici, soprattutto complementari, di scuole e di istituti, per quella formazione umana e professionale, che è indispensabile a chi lavora a servizio del turismo.

La capacità di rapporto umano, il livello culturale, lo spirito democratico delle popolazioni locali condizionano il successo del turismo. « Senza dignità umana, senza tolleranza civile, senza spontaneità e cor-

rettezza di rapporti si sconforta il turismo » Quest'è il pensiero dell'on. Pedini: un pensiero che non si può non condividere.

Nell'ordito delle relazioni svolte dal prof. Feroldi e dall'on. Pedini fu messa la trama di numerose comunicazioni su temi convergenti. Tra esse, senza per ciò sminuire il valore di altre, che pure recano assai utili contributi allo studio dell'economia turistica gardesana, la più importante mi sembra quella del dott.



Battello sul lago a collegamento delle due sponde. I servizi della Navigarda sono tra i migliori del genere.



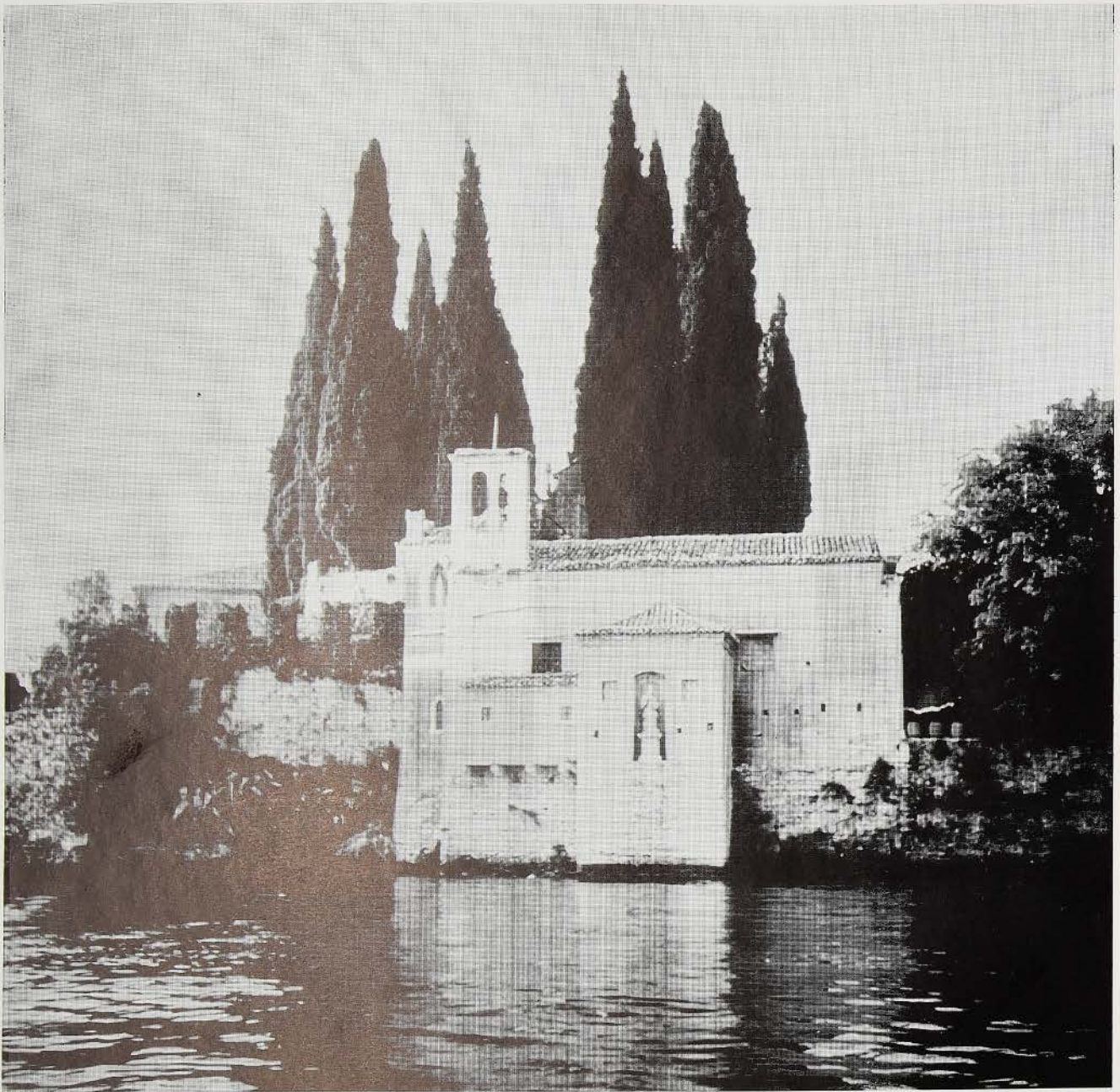
Tommaso Esposito, direttore dell'Ente provinciale per il turismo di Brescia. È un lavoro d'una cinquantina di cartelle dattiloscritte, nella cui prima parte sono compendiate notizie sul turismo nell'area mondiale, europea e italiana, sull'apporto di valuta estera alla nostra bilancia commerciale, sulla consistenza del patrimonio alberghiero e del patrimonio della ricettività complementare in Italia; mentre nella seconda sono raccolti ed elaborati dati statistici concer-

nenti l'attrezzatura alberghiera ed extralberghiera e il movimento dei forestieri nell'intera regione del Garda e partitamente sulle tre sponde, in giurisdizione amministrativa di altrettante Provincie, nonché nelle località, nelle quali operano aziende autonome di soggiorno.

Con spirito, che direi pragmatistico, valendosi del materiale così diligentemente raccolto e ordinato, il dott. Esposito perviene ad alcune conclusioni ana-



La chiesetta di S. Vigilio, sulla « punta » omonima presso Garda, è uno dei punti più ammirati del lago.



loghe a quelle dei relatori e alla formulazione di proposte e di suggerimenti, che interessano gli Enti turistici gardesani e gli operatori del turismo.

Dei molti temi, trattati in quest'encomiabile studio, uno particolarmente richiamò l'attenzione di coloro, che parteciparono al convegno: quello della limitata utilizzazione delle attrezzature ricettive. Non che il tema fosse stato trascurato dai due relatori, che anzi lo affrontarono, ma l'Esposito lo tradusse in

cifre: la regione del Garda dispone di 31.320 letti in esercizi alberghieri e di 57.326 letti in esercizi extralberghieri. Complessivamente sono 88.646 letti, anzi erano al 31 dicembre 1966, perchè nel 1967 sono ancora aumentati.

La stagione turistica va di solito dalla seconda metà di marzo alla prima metà di ottobre, per un periodo, quindi, di 210 giorni. Naturalmente di minor durata è la frequenza dei campeggi. Si può cal-



Malcesine-M. Baldo: i campi di ski a Tratto-Spino fanno di Malcesine una stazione climatica anche invernale.



colare di 120 giorni, da giugno a settembre. Ma per per tutti i complessi ricettivi la domanda si concentra nei due mesi di luglio e di agosto.

Ora se dal numero dei posti letto disponibili durante l'intero arco stagionale negli alberghi ( $31.320 \times 210 = 6.577.200$ ), nei campeggi ( $41.670 \times 120 = 5.000.400$ ), negli esercizi extralberghieri ( $15.656 \times 210 = 3.287.760$ ), che ammonta a 14.865.360, de-  
traiamo 5.597.931, cioè il numero delle presenze no-

tificate dagli esercenti (2.256.360 negli alberghi, 1.888.682 nei campeggi e 1.452.889 negli esercizi extralberghieri), risulta che 9.267.429 posti letto non vengono utilizzati. Pur considerando, che il numero delle presenze notificate è, per ovvie ragioni fiscali, inferiore al numero delle presenze effettive, la disponibilità residua di letti appare ugualmente assai notevole e si rende necessario fare quant'è possibile per ridurla.



S'impone, dunque, una maggiore utilizzazione delle attrezzature ricettive nei periodi, che precedono e seguono i mesi di luglio e di agosto.

Non è facile attrarre i turisti fuor di stagione; tuttavia non manca qualche mezzo. Il primo è, ovviamente, quello di rendere concorrenziali le tariffe alberghiere. Bene inteso, ciò deve significare: offrire ai prezzi migliori la migliore ospitalità possibile, non già un'ospitalità declassata in ragione del prezzo.

L'Esposito, convinto che il problema dei prezzi degli alberghi, dei pubblici esercizi e dei servizi sussidiari è il problema cardine dell'economia turistica di tutt'una zona, rileva che le tariffe alberghiere vanno determinate non soltanto in base ai costi d'esercizio, ma anche in relazione sia con le tariffe in vigore nelle altre stazioni di soggiorno nazionali ed estere, sia con le possibilità di spesa della clientela turistica. Bisogna considerare, pertanto, che oggi il turismo non è più un privilegio dei ceti abbienti, ma è un fatto di costume, è un bisogno, spirituale o fisico o l'uno e l'altro insieme, comune a tutti gli uomini che abbiano raggiunto un decente tenore di vita.

Il turismo, come si preferisce dire, è divenuto fenomeno di massa, caratterizzato da particolari forme di organizzazione e soggetto alle fluttuazioni della vita economica, alle condizioni politiche ed anche all'andamento meteorologico. Donde la necessità costante di adeguare l'offerta alla domanda e soprattutto di renderla idonea a stimolare la domanda stessa, specie nei periodi che fiancheggiano l'alta stagione.

A questo scopo tornerebbe certamente utile, come suggerisce l'Esposito, che gli esercenti bresciani e veronesi, prendendo esempio dai loro colleghi trentini, sostituissero la tariffa unica in vigore con una tariffa per l'alta ed una per la bassa stagione. Ma soprattutto gioverebbe, oltre ad una propaganda più vivace e rinnovata nelle forme, la trattativa diretta di un maggior numero di operatori benacensi con le organizzazioni italiane ed estere del turismo e con gli organismi aziendali delle grandi imprese, che formulano ed attuano i programmi delle vacanze.

Il Garda offre a tutti salubri condizioni climatiche, stupende bellezze naturali ed ambientali, varietà di paesaggi, un retroterra collinare e montano attraente, una capacità ricettiva bastante ad accogliere anche nei due mesi di punta gran numero di turisti e a soddisfare tutte le loro esigenze. In breve, il Garda ha i requisiti propri di una regione turistica. Pertanto non dovrebbe essere troppo difficile, conseguire l'obiettivo di prolungare l'alta stagione e di animare notevolmente quella bassa.

Ne deriverebbero una maggiore utilizzazione di tutte le attrezzature ricettive; l'incremento d'attività degli

esercizi pubblici, delle aziende commerciali, artigiane, agricole; l'aumento del traffico nei pubblici servizi di trasporto e sulle autostrade e sulle altre vie di comunicazione.

Le autostrade — la « Serenissima » e quella del Brennero, che fra pochi anni sarà ultimata — appunto perché hanno elevati costi di costruzione e notevoli spese di manutenzione, abbisognano del traffico turistico per un periodo di tempo quanto più lungo è possibile. Solo un'intensa e prolungata circolazione dei mezzi di trasporto può rendere proficuo il loro esercizio, come d'altro canto può giustificare le ingenti spese per la sistemazione delle strade statali, che corrono lungo le sponde del Garda, e per la bonifica idro-geologica e forestale a monte di ciascuna d'esse.

Ancor più evidente appare la necessità di una maggiore utilizzazione degli impianti turistici, se consideriamo, oltre alle autostrade e alle strade, che non hanno soltanto fini turistici, taluni servizi di trasporto: la navigazione sul Garda e la funivia di Malcesine, ad esempio.

La flotta, in esercizio della gestione governativa della navigazione sui laghi Maggiore, di Como e di Garda, rimane all'ancora da cinque a sei mesi l'anno, fatta eccezione per una nave-traghetto, che effettua il servizio senza alcuna interruzione, e per un natante destinato al trasferimento pendolare dei lavoratori del cotonificio di Campione.

L'esercizio della navigazione, che ha ormai carattere prevalentemente turistico, incomincia una settimana prima della Pasqua con un limitato numero di corse e continua così sino alla fine di maggio; prosegue da giugno a settembre, intensificando via via le corse nel bimestre di luglio-agosto; cessa del tutto entro la prima metà di ottobre.

La funivia Malcesine-Monte Baldo, pur avendo un modestissimo traffico urbano nel primo tronco, Malcesine-S. Michele, è un impianto a servizio del turismo e gode senz'altro di una buona utilizzazione, per cui proficuo è risultato l'investimento del capitale effettuato dagli enti pubblici consorziati. Tuttavia lo svolgersi del traffico dimostra che l'utilizzazione dovrebbe essere migliorata specie nella stagione invernale.

Nei mesi d'inverno, infatti, quando sul Monte Baldo si esercitano gli sport della neve, il traffico dei pochi giorni festivi supera largamente quello dei giorni feriali, che in generale è assai basso. Il numero dei viaggiatori trasportati nei giorni feriali va gradatamente aumentando in primavera, sino a paraggiare e poi a superare quello dei viaggiatori festivi. D'estate il movimento si distribuisce dall'80 all'85% nei giorni feriali e dal 20 al 15% nei giorni festivi.



GIUSEPPE SILVESTRI

## LA TUTELA

### DEI CENTRI STORICI

Due eventi in sé contrastanti, ma ugualmente decisivi, hanno posto in questi ultimi decenni il problema della tutela e della conservazione dei centri storici e delle città d'arte in termini veramente drammatici: le distruzioni provocate dai bombardamenti bellici e l'enorme aumento del traffico motorizzato. Dal primo evento è nato il pericolo – purtroppo non scongiurato – che nella ricostruzione dei quartieri e degli edifici distrutti si mutassero i caratteri tradizionali, le umane proporzioni, l'armonioso volto delle antiche città. Dal secondo evento è emersa la necessità di disciplinare – se non proprio di eliminare, come in qualche caso si è fatto – il movimento degli autoveicoli nelle zone centrali (e più frequentate anche dai pedoni) di quei nuclei urbani a struttura medievale, con piccole piazze e strettissime strade. Necessità resa più imperiosa dall'errore, quasi dovunque compiuto nella fase di ricostruzione edilizia postbellica, di permettere che proprio in quelle anguste strade sorgessero edifici di volume doppio o triplo dei precedenti; il che ha aumentato a dismisura la presenza di autoveicoli in movimento e in sosta, rendendo sempre più difficile e caotica la circolazione, anche per chi cammina con le proprie gambe.

Scrivo nel 1946 in una rivista del Touring Club Italiano: « Bisogna salvare le nostre città d'arte, devastate dilaniate mutilate dalla guerra, dal nuovo pericolo che le minaccia: quello di un'errata ricostruzione. Parecchie di esse, prima di essere rovinare dalle bombe, lo erano state, e talvolta in misura anche mag-

giore, da quel piccone littorio, che, mosso dalla megalomania imperante e ignorante, col pretesto di rinnovare e risanare aveva molto distrutto squarciato sventrato, cancellando glorie e memorie culturali. Poi è sopravvenuto il cataclisma mondiale, che ha fatto il resto. Ma il ventennale martirio di certe città d'arte, sebbene di ieri, è storia ancor viva. E conviene tenerla presente, visto che un'altra minaccia si profila, che su le ferite ancora aperte e sanguinanti si meditano altri crimini, in nome di un presunto bisogno di radicale rinnovamento che non solo non esiste, ma spesso nasconde gretti interessi speculativi, quando non sia originato dalla più cieca incomprendenza verso la più genuina espressione del nostro glorioso passato storico e artistico ».

Linguaggio aspro, lo ammetto; ma necessario allorché si trattava di convincere i politici, gli amministratori, i tecnici dell'urbanistica e dell'edilizia, i tutori delle belle arti e, non ultima, l'opinione pubblica, di questa verità inoppugnabile: che il pregio e la bellezza delle città d'arte italiane non derivano soltanto dal numero e dalla magnificenza dei singoli monumenti, ma da tutto il complesso ambientale che è in ciascuna diverso e caratteristico, dall'insieme delle case e delle casette anche più umili, delle piazze e delle strade quali si sono venute plasmando e colorando attraverso i secoli, dove anche gli elementi d'arte più frammentari concorrono a formare il volto della città, a darle una espressione, un linguaggio, un'anima. Gli stessi monumenti – palazzi e basiliche, porte e anfiteatri – me-





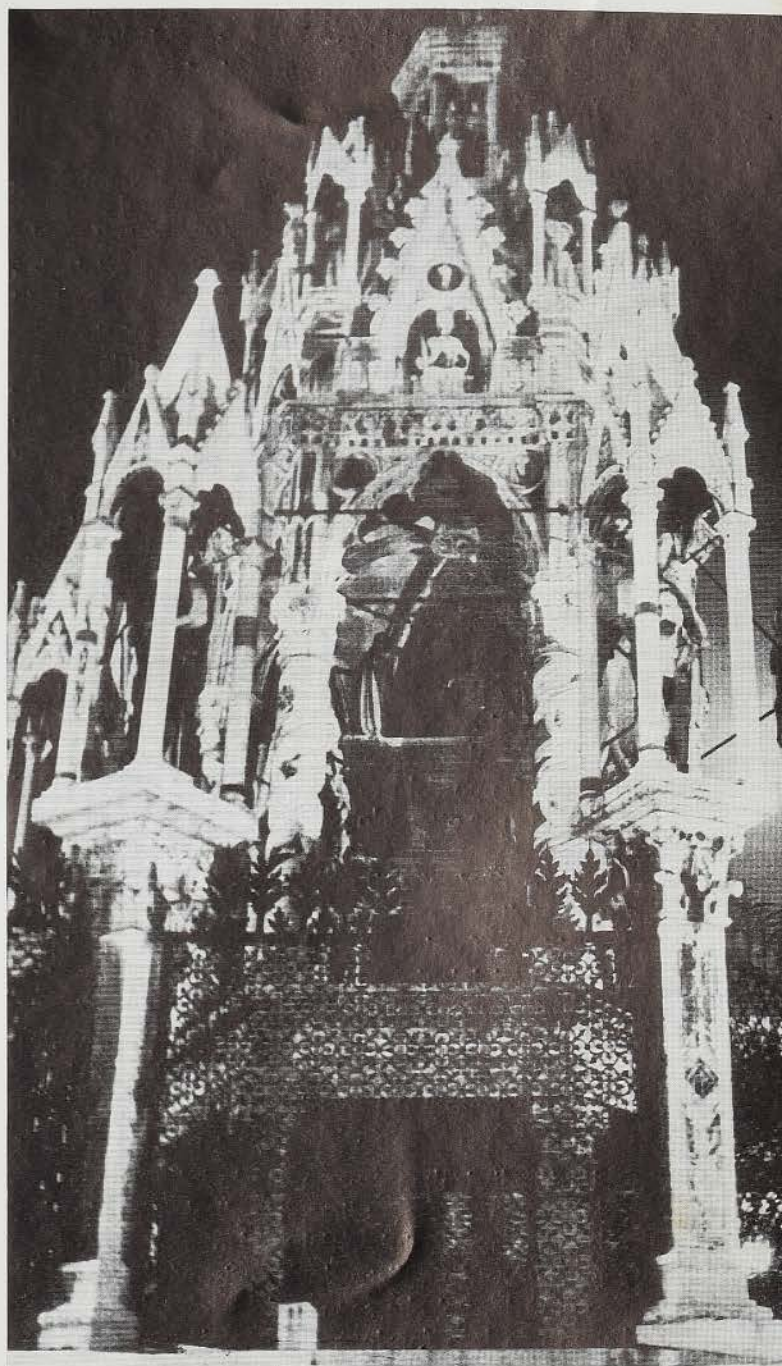


glio risaltano in tale cornice e si intonano all'armonia dell'ambiente. Isolateli, eliminate la casetta in cotto e tufo e sostituitemela con un casone in cemento armato, o magari in vetro e metallo, e i monumenti risulteranno spaesati; demolite per aprire un'arteria; alla patina d'oro del tempo sostituite la calce o il freddo lucido marmo; relegate al museo – se il piccone le salverà – porte e finestre romaniche e gotiche per sostituirle con i geometrismi moderni, e il volto di una città sarà deturpato, la sua bellezza distrutta, la sua anima cancellata.

La dolorosa esperienza del recente passato avrebbe dovuto servire di monito e di guida a chi si accinse, nel periodo postbellico, ad operare nel vivo delle nostre antiche città. Nel redigere i così detti « piani di ricostruzione », invece, non sempre si sono tenuti presenti i guasti provocati da certi piani regolatori e da certi criteri urbanistici, in nome dei quali la Roma del Rinascimento se n'era andata via a pezzi, il centro settecentesco di Milano era stato ridotto a brandelli, Padova e Brescia erano state dilacerate al cuore e a Torino, dopo la stonatura stilistica di via Roma, si era farneticata la distruzione di interi quartieri medievali. L'andazzo appariva tale da cancellare nel giro di pochi lustri la fisionomia tradizionale delle nostre città, quel volto unico nella bellezza, ma multiforme di aspetti che le ha fatte illustri in ogni età, e per il quale folle di stranieri ammirati e stupiti vengono a visitarle.

Si aveva proprio l'impressione che quanto era rimasto di monumenti del passato, di edifici solenni, di quartieri venerandi, lo stessero distruggendo gli impresari edili, gli architetti, i compilatori di piani urbanistici, nel silenzio o con la complicità delle commissioni comunali e degli organi di tutela. Era uno scempio vasto, frettoloso, compiuto da gente che aveva quasi l'aria di crogiolarvisi, che partendo magari da premesse oneste finiva poi per trapassare ogni misura, per sbalordire ogni critica, per rendere vana davanti al fatto compiuto ogni recriminazione. Tracciando il piano regolatore d'una città artistica, certi tecnici credevano bastasse salvare dalla distruzione gli edifici monumentali o di speciale interesse artistico; e, fatta questa concessione né spontanea né convinta agli zelatori del passato, ritenevano di poter a loro beneplacito ricostruire secondo norme e stili i più contrastanti con

In alto a sinistra: portici in via Sottoriva. In basso a sinistra: materiali edilizi della torre d'Alberto della Scala in piazza dei Signori. A destra: il sepolcro di Cansignorio alle Arche Scaligere.





la tradizione locale e perfino con quelli stessi edifici superstiti, condannati a passare in seconda linea soffocati dalla mole delle nuove costruzioni.

Invece salvare i monumenti non basta. Bisogna conservare anche la loro cornice ambientale, perché non succeda quello che un arguto scrittore temeva per la Roma futura, che a forza di sbranare complessi armoniosi, « buttar giù testimonianze dei secoli d'oro dell'architettura per mettere in luce, tener prigioniero entro transenne inghirlandate di mortella, di lentischi, di cipressetti, circondare di sparsi rottami artisticamente disposti, un rudero romano come ce n'è mille, e come se ne sono distrutti migliaia per un capriccio, si finirà per avere una città tutta nuova, a vasti quartieri lindi lucidi e splendenti, ma monotonamente simili a quelli di tutte le altre città del mondo, entro cui campeggerà qua e là, reliquia malinconica, un Campidoglio, un Colosseo, un Quirinale, qualche rovina romana ».

Nuovi vandali son da considerarsi coloro che si ostinano a voler dare un belletto di praticità e di modernità alla città antica, che si incaponiscono nel concetto medievale del centro unico cittadino al quale tutte le strade affluiscono, che pongono le devastazioni alla base dei piani regolatori o, meglio, livellatori. Il risanamento è uno dei pretesti cui si fa più volentieri ricorso. Ma per ottenerlo non è affatto necessario demolire, almeno nella maggioranza dei casi. Conviene piuttosto diminuire il numero degli alloggi e degli inquilini di uno stabile, allargare — ove sia possibile — i cortili per fornire aria e luce, creare o perfezionare gli impianti igienici e i servizi e, dove occorra, insegnare alla gente a lavarsi. Bisogna insomma operare col criterio del restauro conservativo, che pare finalmente accettato dagli urbanisti più aggiornati intelligenti nei riguardi dei centri storici.

Un altro pretesto dei nuovi vandali è il traffico. Ma qui i rimedi risultano spesso peggiori del male, mentre soltanto con un provvedimento radicale, l'eliminazione o la riduzione al minimo del traffico meccanico, si possono salvare dalla distruzione quei quartieri delle nostre città illustri che sono antichi solenni storici, che hanno una loro funzione e fisionomia, ma che per la loro struttura non sopportano la mole e il ritmo dell'odierna circolazione veicolare. Il traffico è un mostro invadente ed insaziabile che si vince solo esiliandolo, creandogli nuove regole e insormontabili barriere; ma tempestivamente, cioè prima che la parte più nobile e gloriosa delle nostre città regali e provinciali sia scomparsa, sacrificata ad un fatale errore. Le generazioni future non ci perdonerebbero certo di avere distrutto per improvviso disorientamento, per un ambizioso desiderio di novità, prestigiose testimonianze del passato, che solo l'Italia può vantare in così gran numero e valore.

Limitare il traffico nel centro delle antiche città, nei quartieri monumentali e, in quelli che hanno un valore ambientale, è un saggio criterio urbanistico, il più idoneo ad evitare demolizioni inutili e sacrileghe. La limitazione sarà più facile mediante il decentramento, portando cioè verso la periferia uffici e aziende che attirano folle d'impiegati (oggi tutti motorizzati, e tutti propensi a recarsi in uffici con la macchina, il cui parcheggio, da solo, costituisce un problema ogni giorno più difficile). Occorre dare alla città uno sviluppo estensivo e non intensivo, creando accanto a quello antico nuovi nuclei urbani, con diverse caratteristiche e funzioni, evitando però l'errore dell'estensione disordinata o, come si usa dire, a macchia d'olio. Certo, bisognerà lottare contro gli interessi particolari, contro gli ingordi e gli speculatori d'ogni risma, contro le incomprendimenti, le incompetenze, i favoritismi. Ma troppi esperimenti sono stati già fatti sul corpo delle nostre vecchie città, straziandole senza senso e senza pietà, perché si possa permettere che dopo i guasti causati prima, durante e dopo la guerra, si continui con gli stessi sistemi, si ripetano i medesimi errori.

Ancora una parola sui piani regolatori, perché non mi si fraintenda. Essi sono certamente utili, necessari, dato che ogni centro urbano è un organismo vivo e non un monumento morto, un corpo che può malarsi e che va quindi curato. Ma curare non significa uccidere, come « regolare » non significa « sventrare ». La distruzione è un lusso che, se era lecito agli antichi, non può più essere consentito a noi moderni, non solo perché dotati di altra cultura e sensibilità, ma perché sprovvisti dei mezzi materiali e spirituali per ricostruire artisticamente. Bene scrisse quindi chi paragonò il piano regolatore a un delicato lavoro chirurgico, a una protesica estetica e quasi psicologica, da compiersi sul volto delle città, delle vie e delle case, osservando che esso va concepito più per costruire « ex novo » e in nuove località che per ricostruire quanto già esiste e che, nella massima parte dei casi, è bene conservi l'aspetto originale. E aggiungeva lo stesso scrittore: « Quel che osiamo dir noi, e che scongiuriamo per carità patria di ascoltare, è solo questo: prima di cancellare una via, un angolo, una cornice, un ricordo, prima di abbattere una pianta, prima di ricostruire in modo diverso da come era, segnatevi cento volte, adunatevi, discutete, scrivete, sentite il parere di molte e differenti persone, date retta anche ai sentimenti, anche ai conservatori, anche ai « fessi », voi così intelligenti. Fate delle prove, guardate ciò che si fa, e non soltanto nel nuovo, anche fuori d'Italia. Diffidate soprattutto del mito della velocità, della modernità purchessia, della moda senza gusto, della speculazione avida e intrigante. Avete visto a che ci hanno portato ».



GIORGIO GIRONI

## GLI SPORT INVERNALI

### NEL BALDO E NELLA LESSINIA

Una lunga e sofferta trasformazione è in atto da alcuni anni nella montagna veronese ed ancora non è dato da vedere ove potrà arrivare questa moderna espansione degli sport invernali.

La pratica dello sci, così come viene intesa attualmente, non è cosa da poco se si considera quanti e quali interessi siano ad essa collegati. Dai materiali propriamente sciistici (sci, bastoncini, attacchi di sicurezza) all'abbigliamento (scarponi, confezioni, occhiali, guanti); dai mezzi di risalita (funivie, seggiovie e sciovie) alla ricettività turistica (alberghi, pensioni, bar); dalla scuola di sci ai servizi di trasporto, è veramente un fenomeno complesso che ha bisogno di perfetti dosaggi se alla fine si vuole pretendere una ... bella sciata.

Questo concetto dovrebbe servire di introduzione ad una panoramica sul turismo e sugli sport invernali nella nostra provincia, dotata – questo almeno è fuori discussione – di buone caratteristiche naturali; e ciò è molto importante perché questo è l'unico requisito veramente essenziale (sebbene in Giappone abbiano trovato la maniera di costruire nel mezzo di Tokio un grandissimo capannone con tanto di neve artificiale, piste e skilift) mentre tutti gli altri dipendono solo da chi desidera convenientemente sfruttare queste possibilità.

I nostri centri presentano sí un grande vantaggio dato dalla loro vicinanza alla città e ai centri della pianura, ma contemporaneamente un grande svantaggio costituito dalla vicinanza con famose stazioni di sport invernali, enormemente attrezzate ed organizzate come Bondone, Folgaria, Serrada, Campiglio, Asiago, Recoaro, che distano al massimo due, tre ore di macchina. La generale migliorata viabilità e l'estensione

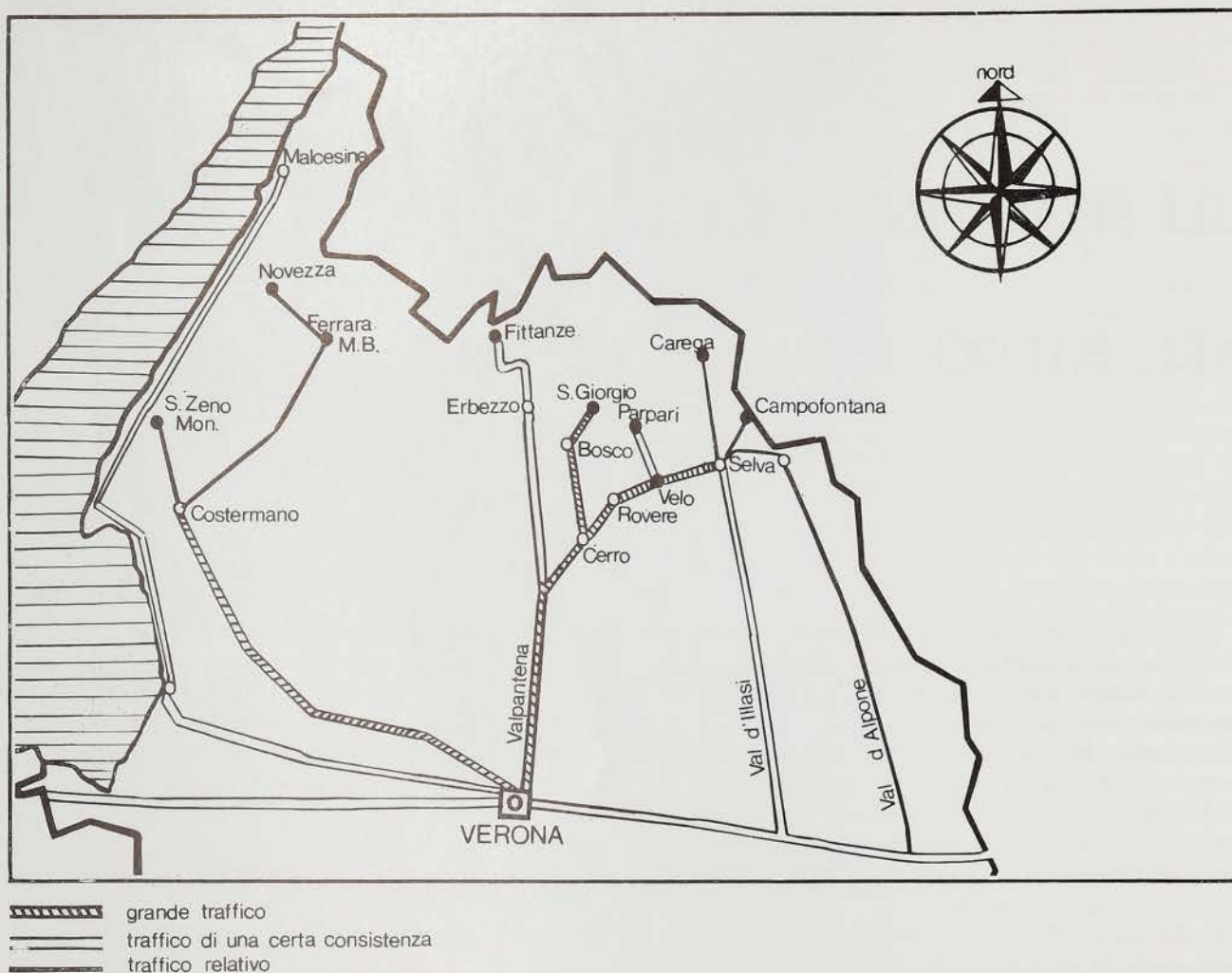
della motorizzazione personale obbligano quindi gli operatori veronesi ad agire con serietà e competenza giacché gli errori sicuramente si pagano. L'iniziativa privata ha dimostrato sensibilità verso il settore intervenendo soprattutto in materia di impianti meccanici di risalita, quelli in definitiva – tra tutti i costi – i più facili da ammortizzare. Si tratta in genere di piccole società risultando ancora inesistente sui nostri monti quella forma di intervento massiccio, sorretto da forti complessi finanziari, che si nota particolarmente nei più recenti centri di sport invernali (Plan di Campiglio, Folgárida in val di Sole, per fare degli esempi).

Agli operatori privati va quindi un largo merito, quello di aver installato una prima rete di ventidue impianti di risalita divisi tra monte Baldo, Lessini e Val d'Illasi che con l'aggiunta di alcuni ristoranti (la maggior parte tipo chalet) costituiscono la base scheletrica dei nostri centri di sport invernali. Di qui a voler considerare risolto il problema invernale ce n'è ancora un bel po': al massimo si potrebbe ritenere chiuso un primo periodo, che definiremo artigianale, sviluppatosi lungo l'arco di una decina d'anni in parallelo ad una vasta azione promozionale tecnicamente impostata dalla Federazione Italiana Sport Invernali di Verona.

Sarà molto interessante compiere una rapida retrospettiva del lavoro svolto se non altro per capire la velocità con la quale è stato da più parti aggredito il problema invernale, velocità che in alcuni casi si è ritorta contro chi sperava di sentirsi arrivato dopo una sola stagione. Lasciando a puro titolo di commento il fatto che il primo impianto di risalita della nostra montagna sorse a Novezza di Ferrara di Monte Baldo nell'immediato secondo dopoguerra per scomparire po-



Schema delle principali strade di accesso agli apprezzati centri di sport invernali della provincia di Verona.



co dopo nell'oblio generale (se i promotori fossero stati più fortunati ed avessero installato un impianto meccanicamente migliore quanti anni sarebbero stati guadagnati e quale stazione sarebbe sorta alle pendici del Baldo!) e che quindi la prima moderna seggiovia comparve a San Giorgio di Boschichiesanuova nel 1955 voluta con chiara lungimiranza dagli allora reggitori dell'E.P.T. e dell'Azienda di Soggiorno, il discorso deve iniziare dal 1957 in un momento in cui la clientela veronese, profondamente disgustata, indirizzava le sue preferenze verso i vicini centri di Folgaria, Serada, Recoaro, Asiago.

Nel 1957 con l'elezione di un nuovo Presidente della FISCI da parte dei quattro sparuti sodalizi sciistici allora esistenti (di cui uno solo valligiano) si assistette ad una immediata opera di persuasione e di sviluppo che sin dall'inizio si qualificò per una larghezza di idee e di iniziative atte a presentare l'intero arco della mon-

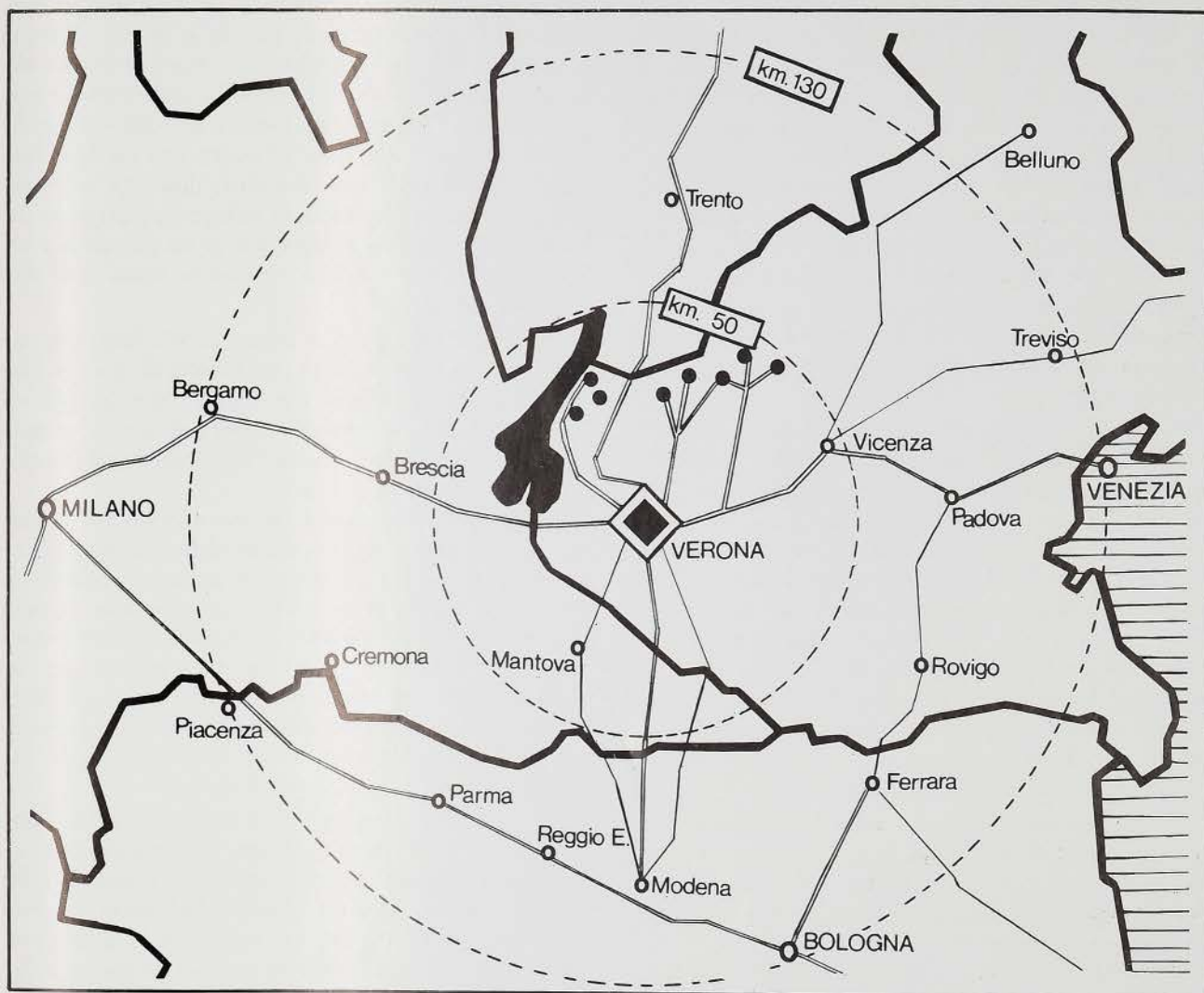
tagna veronese come una vasta, possibile stazione di sport invernali. Sui giornali, attraverso conferenze, visite, incontri di vario genere venne operata una costante pressione morale verso i reggitori delle pubbliche amministrazioni, verso i dirigenti delle organizzazioni giovanili di montagna e di città, verso i responsabili turistici, affinché come primo atto si impedisse il massiccio esodo domenicale degli sciatori veronesi verso le vicine località trentine e vicentine.

Un primo risultato fu ottenuto col ripristino della seggiovia di Castel Gaibana (rimasta chiusa per oltre due anni, come per due inverni non fu possibile superare la barriera di... Tracchi) avvenuto nell'inverno del 1961 e che permise immediatamente alla FISCI di iniziare una buona attività nel settore della discesa.

Nello stesso periodo stava prendendo piede, dopo l'inaugurazione della funivia Malcesine-Monte Baldo avvenuta addirittura con l'intervento del Capo dello



Zona diretta di influenza degli ormai numerosi e capaci centri di sport invernali esistenti nel Veronese.



Stato, l'organizzazione del centro sciistico di Tratto Spino dotato di alberghi ed impianti sussidiari di risalita. Nel 1963 cominciava a funzionare una piccola scivola a Velo ed alcuni impianti nella zona di Bosco, ma era nel 1965 che si arrivava all'installazione delle moderne scivole di Griez, di Branchetto e di San Giorgio che portavano la dotazione di Boscochiesanuova ad un invidiabile standard. Nel 1966 si registrava l'entrata in esercizio di due nuovi centri di sport invernali quali Passo Fittanze nel comprensorio di Erbezzo e Conca dei Parpari nel comprensorio di Roveré entrambi dotati di chalet ed impianti di risalita; nel 1967 era la volta della resuscitata Novezza di Ferrara di Monte Baldo e quest'anno infine fu salutato, dopo anni di attesa, il primo impianto nell'alta val d'Illasi costituito dalla scivola « Nube d'Argento » di Campofontana.

Riepilogando i centri di sport invernali della montagna veronese sono:

*Settore Monte Baldo:* Malcesine-Tratto Spino; Novezza di Ferrara di M.B. e S. Zeno di Montagna-Costabella (sono già iniziati grossi lavori per dotare la località di importanti impianti sportivi). *Settore Lessinia:* Passo Fittanze di Erbezzo; Boscochiesanuova con i centri di Griez, Branchetto e San Giorgio; Velo Veronese; Conca dei Parpari di Roveré; infine sussiste la possibilità che, dopo lo svolgimento quest'anno di una prima manifestazione sportiva, anche il settore di S. Anna d'Alfaedo possa inserirsi nel turismo invernale. *Settore alta Val d'Illasi:* gruppo del Carega e Campofontana.

Non sempre questi centri sono sorti con armonia e con chiare impostazioni tecniche-funzionali; basti pensare alle difficoltà in cui si dibatte ancora oggi la stazione di sport invernali di San Giorgio o la crisi sopravvenuta a Passo Fittanze lo scorso anno. A prescindere dalla primaria importanza di una buona rete



stradale che colleghi le testate delle valli con i centri sportivi (precisamente: da Erbezzo a Passo Fittanze; da Bosco a S. Giorgio; da Velo ai Parpari; da Bolca a Campofontana; da Ferrara di M. B. a Novezza) ed altre opere infrastrutturali (acqua, energia elettrica, telefoni) vi è tutta una serie di problemi inerenti all'esercizio degli sport invernali i più scottanti dei quali riguardano un più razionale sfruttamento dei dislivelli disponibili, la tracciatura e la codificazione delle piste di discesa, l'interesse privato a sviluppare e favorire con ampi incentivi la pratica sportiva dei ragazzi valligiani, materia prima se si vuole ottenere, come in tutti gli angoli d'Italia, dei futuri maestri di sci senza dei quali parlare di turismo residenziale è cosa del tutto vana.

Una politica dei prezzi (si confrontino ad esempio i costi del soggiorno nelle nostre località invernali, che offrono quello che offrono, con quelli delle località trentine, altoatesine e valdostane) è d'attualità come è assolutamente indispensabile mettere in atto (oltre a quello che sportivamente riesce a fare la FISI con le sue quarantacinque manifestazioni agonistiche) una vasta campagna pubblicitaria organicamente studiata dagli organi preposti alla divulgazione del turismo. Oggi a nessuno può sfuggire il valore di un'azione pubblicitaria in qualsiasi campo venga effettuata: perché non servirsene allora per reclamizzare convenientemente il Baldo, i Lessini e il Carega?

L'Italia, stando a statistiche sufficientemente aggiornate, può portare sui campi di sci una massa valutabile a ottocentomila unità, il che corrisponderebbe a circa l'1,5% dell'intera popolazione. Partendo da questa base ne conviene che nella sola provincia di Verona si possono contare oltre tredicimila sciatori considerando che nel calcolo sono comprese soltanto quelle persone dotate di una sufficiente attrezzatura (il solo Comitato Prov.le della FISI è composto di trentacinque sci club alcuni dei quali con oltre quattrocento iscritti, ma evidentemente la massa, specie quella turistica, è ancora fuori del giro). Oggi la marcia continua ed è facile pensare ad una ulteriore dilatazione del numero di coloro che nei prossimi anni gusteranno una vacanza sui campi di neve.

Se pensiamo che è totalmente inesistente nei nostri centri invernali la forma del turismo residenziale che è quella economicamente più valida (sciatori che si fermano sette giorni consecutivi) ne risulta chiara l'inefficienza di certi organismi ufficiali incapaci di tenere il passo al ritmo imposto dal progresso e dalle nuove esigenze. Per affrontare con serenità il domani del turismo invernale veronese (prima che una comoda autostrada faccia dirottare ancor più gli sportivi veronesi verso il trentino) occorre che si sviluppino con tutta urgenza le indicazioni precedentemente fornite, che si

operi una vasta azione promozionale unificando tutte le iniziative sportive e turistiche, pubbliche e private, industriali e commerciali, piccole e grandi. Bisogna rendersi conto che non è tempo di starsene ancora alla finestra a guardare quello che pochi volenterosi stanno facendo con i limitatissimi mezzi a disposizione perché il turismo invernale, oltre ad essere uno dei fenomeni più dinamici della vita moderna, dimostra di possedere una spinta incalzante di sviluppo progressivo che andrà accentuandosi sempre più in un prossimo avvenire ed in simile situazione rimanere fermi vuol dire tornare indietro.

Dal 1957 ad oggi del lavoro se n'è fatto. Ma c'è dell'altro da considerare a conclusione di una stagione invernale tanto difficile come quella che sta per avviarsi alla fine (veramente arriveremo sino a maggio con le manifestazioni che la FISI organizzerà nel meraviglioso gruppo del Carega).

Ciò non riguarda Malcesine ove accanto alla funivia del Monte Baldo sono operanti alcuni impianti di risalita di notevole prestigio come la nuova seggiovia di Pra' Alpina che serve piste di quattrocentocinquanta metri di dislivello; ciò non riguarda Boscochiesanuova che una volta messa nelle mani dei « privati » ce l'ha fatta a recuperare la sua posizione di rango che potrà comodamente migliorarla in futuro; ciò non riguarda infine i centri, diciamo, minori di Ferrara di M. B., Erbezzo, Velo, Roveré e Campofontana.

*Costabella e Carega:* ecco le stazioni di grande prestigio che la provincia di Verona può lanciare nel vulcanico mondo degli sport invernali e che permetteranno di ridimensionare il fenomeno degli sport invernali non solo nel nostro settore, ma anche in quello programmato nel raggio di almeno un centinaio di chilometri. Arrivare a creare le stazioni di sport invernali di Prada-Costabella e del Carega rappresenta l'ambizione massima di coloro che si interessano delle vicende della montagna e degli sport invernali (proprio in questo finale di stagione la FISI celebra la sesta edizione della Coppa Costabella e il decimo Trofeo Val d'Illasi, nazionale sci alpinistica del Carega a dimostrazione dell'interesse nutrito verso la soluzione di questi problemi) e l'entusiasmo e la serietà con la quale viene affrontato il problema, molto avanzato soprattutto per San Zeno di Montagna, ci danno la garanzia di poter vedere un deciso inserimento sul piano nazionale della nostra montagna.

La via è dura, ma non impossibile: gli amministratori non lascino inascoltati i suggerimenti della FISI se vorranno essere largamente compensati con la stima e la simpatia di tutti gli sportivi e i turisti e con la riconoscenza delle popolazioni valligiane che vedono in questo progresso l'antidoto sicuro per i mali che affliggono la loro terra.



## Cronache consiliari

L'attività del Consiglio Provinciale nel corso del 1967 si è esplicata attraverso cinque tornate consiliari per complessive undici sedute. Poco più di un centinaio le questioni trattate, cui fanno riscontro 97 provvedimenti formali adottati. Una ventina, infine, le interpellanze e gli ordini del giorno discussi ed approvati.

### SEDUTA DEL 27 GENNAIO 1967

La seduta è stata dedicata all'esame e alla discussione di un gruppo di argomenti che figuravano all'o.d.g. della tornata iniziata il 14 dicembre 1966 e non trattati in quella e nelle successive sedute. I provvedimenti relativi, per lo più di ordinaria amministrazione, sono stati tutti approvati all'unanimità o a larga maggioranza di voti.

### TORNATA CONSILIARE 28 FEBBRAIO-3 E 7 MARZO '67

Una relazione del Presidente sull'attività del Comitato Regionale per la Programmazione Economica del Veneto ed uno studio sugli aspetti generali dell'attuale organizzazione ospedaliera della provincia di Verona sono stati i temi che hanno maggiormente fermato l'interesse e l'attenzione del Consiglio nel corso della tornata di febbraio. La prima seduta è

stata, peraltro, dedicata all'esame di un certo numero di provvedimenti aventi per lo più carattere di ordinaria amministrazione. In particolare: la concessione di una fidejussione provinciale su un mutuo contraendo con l'Istituto di Credito Fondiario delle Venezie al Consorzio per la Funivia Malcesine-M. Baldo; la approvazione di un progetto di sistemazione con bitumatura della strada provinciale Trevenzuolo-Fagnano-Erbé; alcune perizie suppletive e di variante di progetti in corso per la sistemazione di varie strade provinciali; la concessione di un contributo straordinario al Consorzio Provinciale dei Patronati Scolastici; la ratifica di deliberazioni adottate dalla Giunta Provinciale in via di urgenza, ed infine la nomina dei componenti la Commissione Consiliare per l'agricoltura - questi ultimi nelle persone dei consiglieri provinciali Muraro, Coltro e Ferri, per il gruppo di maggioranza, Passarin e Sartori, per le minoranze. Tutti i provvedimenti in questione sono stati approvati all'unanimità o con larga maggioranza di voti.

Le sedute del 3 ed 8 marzo sono state invece dedicate esclusivamente all'attività del Comitato Regionale per la Programmazione Veneta ed ai problemi ospedalieri nella provincia di Verona. Sulla prima questione, dopo che il Presidente ha illustrato un'ampia relazione introduttiva, si è aperto un lungo ed appassionato dibattito - sono intervenuti i consiglieri Grancelli, Soave, Passarin, Minghetti, Col-

tro, Sartori, Margotto, Panozzo, Erminero, Zorzi - nel corso del quale sono stati fermamente ribaditi quei problemi fondamentali della nostra provincia che richiedono da tempo idonea soluzione e che necessariamente devono essere ripresi ed inquadrati nel piano programmatico regionale.

Dopo la replica del Presidente, che ha preso atto delle varie posizioni scaturite dai gruppi consiliari, è stata data lettura al Consiglio di due ordini del giorno presentati rispettivamente dal gruppo consiliare liberale e da quello democristiano. Ambedue gli o.d.g. sono stati posti ai voti: quello liberale è stato respinto con 24 astensioni ed 1 voto favorevole; quello democristiano è stato invece approvato con 24 voti favorevoli ed uno contrario.

È stata, poi, la volta di due altri ordini del giorno presentati dal gruppo consiliare comunista e da quello democristiano ed esprimevoli ambedue l'auspicio di una sollecita istituzione dell'Ente Regione. Dopo un breve dibattito, su invito del Presidente, il gruppo comunista ha ritirato il proprio o.d.g. ed è perciò rimasto a votazione solo l'o.d.g. democristiano, che è stato approvato con 24 voti favorevoli ed un voto contrario.

Anche lo studio sull'aspetto generale dell'attuale organizzazione ospedaliera della provincia di Verona - studio predisposto dall'Assessorato provinciale agli Studi - è stato oggetto di un'ampia ed approfondita discussione, alla quale hanno



preso parte i consiglieri Tomei, Muraro, Righetto, Minghetti, Zorzi, Grancelli, Soave e Panozzo. In linea generale, tutti gli intervenuti hanno apprezzato lo sforzo dell'Amministrazione nel rendere evidenti sul piano dei dati e delle statistiche concrete il problema ospedaliero veronese, visto soprattutto in funzione di una sana ed efficiente rete di assistenza periferica. Nella replica del prof. Stanzial sono state evidenziate le carenze del settore e gli interventi che al riguardo l'Amministrazione Provinciale intende porre in essere, in attesa dell'avvento della nuova legge ospedaliera.

Il dibattito si è concluso con l'esame di tre ordini del giorno presentati rispettivamente dai gruppi comunista, socialista e liberale. L'ordine del giorno comunista è stato respinto con 17 voti contrari, 3 favorevoli e 7 astensioni, mentre gli ordini del giorno del gruppo socialista e di quello liberale sono stati invece approvati con 22 voti favorevoli e 5 astensioni.

La tornata consiliare si è, infine, conclusa con l'approvazione di un provvedimento di concessione di fidejussione provinciale a favore degli ospedali della provincia di Verona nel limite massimo di L. 1 miliardo. Tale provvedimento si riallaccia a quello approvato nel 1963 che prevedeva a favore degli ospedali veronesi una fidejussione di 2 miliardi di lire.

#### TORNATA CONSILIARE 12 E 21 APRILE 1967

Dei tredici argomenti che figuravano iscritti all'o.d.g. della tornata consiliare di aprile, ben dodici sono stati discussi ed approvati nella prima seduta. Si è per lo più trattato di provvedimenti di ordinaria amministrazione, per quanto, di una certa importanza. Così, una modifica del piano stralcio approvato con deliberazione consiliare n. 20 del 5 luglio 1963; due perizie suppletive e di variante di progetti di sistemazione di strade provinciali; il progetto di sistemazione con bitumatura di un tronco della strada provinciale Sommacampagna-S. Lucia di Verona; l'approvazione di un capitolato per bitumatura; l'approvazione di un nuovo statuto della Fondazione « Renato Lebrecht »; la corresponsione di un contributo al Comune di Pressana per l'apertura di pozzi artesiani per l'irrigazione; la corresponsione di un contributo alla Scuola della Famiglia Rurale per l'anno scolastico 1966-67; la ratifica di deliberazioni adottate dalla Giunta Provinciale in via di urgenza; ed infine la designazione dei rappresentanti provinciali in seno al ricostituendo Comitato Provinciale O.N.M.I. per il quin-

quennio 1967-71 (consiglieri provinciali: Marchi, Cernieri, Tomei; esperti in materia di assistenza sociale: Picotti, Ligabò, Lenotti).

La seconda seduta, quella del 21 aprile, è stata invece dedicata esclusivamente all'esame e alla discussione di una proposta della Giunta di adesione da parte della Provincia all'istituendo Consorzio per lo Sviluppo industriale e per la formazione di un piano comprensoriale per l'industrializzazione del veronese (C.I.V.).

Dopo un'ampia relazione introduttiva del V. Presidente, prof. Stanzial, che non ha mancato di far presente come il problema sia giunto a maturazione dopo un lungo travaglio politico-amministrativo ed il superamento di non pochi ostacoli e difficoltà, ha avuto luogo un ampio ed approfondito dibattito, cui hanno preso parte i consiglieri Minghetti, Grancelli, Sartori, Muraro, Soave, Panozzo e Zorzi. Mentre i gruppi comunista e liberale hanno criticato l'iniziativa sia perché essa trarrebbe origine da scelte in parte superate, sia per la carenza di una vera globalità di indirizzi tra i settori economici interessati, in special modo l'industria e l'agricoltura, i gruppi consiliari democristiano e socialista ne hanno invece sostenuto la piena validità quale tentativo concreto e sistematico di intervento degli enti veronesi sull'economia provinciale. A conclusione del dibattito, il Consiglio ha approvato il provvedimento relativo con 20 voti favorevoli, 3 voti contrari e 2 astensioni.

Sono state quindi esaminate e discusse tre interpellanze presentate rispettivamente dai consiglieri Erminero, Soave, e Margotto, riguardanti i lavori di sistemazione della strada Boscochiesanuova-Tracchi-S. Giorgio, la vertenza sindacale in atto per il rinnovo del contratto degli auto-ferrotramvieri ed infine la soppressione della linea ferroviaria Mantova-Peschiera. Agli interpellanti il Presidente ha dato esauriente risposta in aula.

#### TORNATA CONSILIARE 4 LUGLIO 1967

I lavori della tornata consiliare estiva si sono risolti in un'unica seduta, pur fitto di argomenti essendo l'ordine del giorno. Sono state, infatti, esaminate ed approvate ben trenta deliberazioni riguardanti i più svariati settori amministrativi. Così, la corresponsione di contributi alla Comunità della Lessinia per la sistemazione della strada comunale Boscochiesanuova-Tracchi-S. Giorgio e al Comune di S. Zeno di Montagna per la sistemazione della strada comunale S. Zeno-Bivio Lumini-Prada Alta; l'alienazione di immobili di

proprietà provinciale al Comune di Verona per conto della Fondazione « Forti »; l'alienazione di fondi di proprietà provinciale siti a Roverchiara e a S. Vito di Legnago; l'alienazione di un immobile di proprietà provinciale sito in Verona - Via Duomo; la richiesta di delega per l'alienazione ai Comuni degli immobili di proprietà provinciale adibiti a caserme carabinieri; la declassificazione di relitti stradali per alienazione; l'adozione di provvedimenti per una ristrutturazione del Centro Meccanografico provinciale; la corresponsione di un contributo provinciale all'istituenda scuola grafica nell'ambito dell'E.N.I.P.G. di Verona; la corresponsione di contributi al Centro sportivo italiano, al Centro di medicina dello sport e alla Provincia di Venezia per l'organizzazione del noto convegno sulla sistemazione idrogeologica dell'Italia nord-orientale; l'assunzione di un mutuo di Lire 301.285.700 con la cassa DD.PP. per sistemazione strade provincializzate; la formulazione di un parere in ordine alla proposta di legge costituzionale concernente la rettifica del confine tra i Comuni di Ala (Trento) e Selva di Progno (Verona); la ratifica di deliberazioni adottate dalla Giunta Provinciale in via di urgenza; la formulazione di controdeduzioni in ordine alla deliberazione consiliare n. 22 del 27 gennaio 1967 rinviata dall'Organo Tutorio; l'approvazione del nuovo statuto dell'Istituto Zooprofilattico delle Venezie; l'approvazione di un progetto per l'ampliamento dell'Istituto Tecnico Commerciale e per Geometri « A. M. Lorgna » di Verona; il conferimento di incarico per la progettazione della « Direttissima » per Legnago; l'approvazione, infine, di due progetti di sistemazione con bitumatura di tronchi di strade provinciali.

Il Consiglio ha quindi designato i Revisori dei conti per l'esercizio finanziario A.P.T. 1966 nelle persone dei consiglieri Coltro e Laita, per il gruppo di maggioranza, Guerra, per i gruppi di minoranza. Altre designazioni: un agronomo in rappresentanza della Provincia nell'ambito del Comitato Tecnico provinciale per la bonifica integrale (dr. Degan), ed un membro effettivo in seno alla G.P.A. - Sezione speciale per i tributi (Sig. Burato).

In seduta segreta, il Consiglio ha infine approvato la graduatoria finale del concorso pubblico per titoli ed esami al posto di Ingegnere Capo dell'Ufficio Tecnico Provinciale, nominando il relativo vincitore nella persona dell'ing. Angelo Vaccari di Verona. Successivamente, è stata del pari approvata la graduatoria finale del concorso pubblico per titoli ed esami al posto di Vice Segretario Generale. Vincitore del concorso: il dr. Oreste Marino di Cuneo.











# BANCA MUTUA POPOLARE DI VERONA

SOCIETA' COOPERATIVA DI CREDITO A R. L.

*ANNO DI FONDAZIONE 1867*

SEDE CENTRALE: VERONA

10 agenzie in Verona - 45 dipendenze in provincia

BANCA AGENTE

per il commercio dei cambi e delle valute

*Tutte le operazioni di banca e di borsa*



